

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 184

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 26 gennaio al 1° febbraio 2006)

### INDICE

|  |            |   |            |
|--|------------|---|------------|
| CURTO: sulla delocalizzazione di attività nel settore aeronautico (4-09643) (risp. URSO, <i>vice ministro delle attività produttive</i> )  | Pag. 10561 | su alcuni atti intimidatori in Calabria (4-07320) (risp. SAPONARA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )  | Pag. 10579 |
| DE PAOLI: sulla pericolosità di alcuni agenti chimici (4-07918) (risp. ZINZI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i> )  | 10562      | su alcuni atti intimidatori in Calabria (4-08595) (risp. SAPONARA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )  | 10580      |
| DEMASI: sulla stazione ferroviaria di Salerno (4-09191) (risp. BRICOLO, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i> )   | 10565      | IOVENE ed altri: sull'equiparazione giuridica ed economica del personale non docente trasferito alle dipendenze dello Stato (4-08123) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> ) | 10572      |
| DEMASI ed altri: sulla sospensione dal servizio di un medico (4-09849) (risp. ZINZI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i> )   | 10568      | MANZIONE: sulla sicurezza di un edificio scolastico (4-08733) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> )   | 10585      |
| FILIPPELLI: sull'equiparazione giuridica ed economica del personale non docente trasferito alle dipendenze dello Stato (4-08310) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> ) | 10571      | MARINO ed altri: sulla necessità della nomina del direttore in un istituto educativo (4-08446) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> )  | 10590      |
| su il voto dei cittadini italiani residenti all'estero (4-09842) (risp. ANTONIONE, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )   | 10575      | PEDRAZZINI: su una moschea nella città di Como (4-09298) (risp. D'ALIA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )   | 10592      |
| IOVENE: su alcuni atti intimidatori in Calabria (4-05153) (risp. SAPONARA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )   | 10577      | SPECCHIA: su una struttura d'accoglienza di Brindisi (4-06711) (risp. D'ALIA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )   | 10593      |
| su alcuni atti intimidatori in Calabria (4-05974) (risp. SAPONARA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )   | 10578      |   |            |

sulla pericolosità delle sostanze chimiche lavorate in un'industria di Brindisi (4-07239) (risp. ZINZI, *sottosegretario di Stato per la salute*) Pag. 10595

sulla stazione ferroviaria di Ostuni (Brindisi) (4-09357) (risp. BRICOLO, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*) 10599

sulla stazione ferroviaria di Ostuni (Brindisi) (4-09940) (risp. BRICOLO, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*) Pag. 10660

TURRONI: su un episodio di interruzione del pubblico servizio (4-09161) (risp. BRICOLO, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*) 10601

CURTO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Per conoscere quali iniziative immediate, urgenti e indifferibili, il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di evitare la delocalizzazione internazionale di fasi di lavorazione importanti nel settore aeronautico che, fino a poco tempo fa, venivano prevalentemente espletate negli stabilimenti meridionali e che, invece, da qualche tempo, ai medesimi stabilimenti sono state sottratte, con grave nocimento della tutela dei livelli occupazionali.

(4-09643)

(10 novembre 2005)

RISPOSTA. – Negli ultimi anni, con le importanti modificazioni avvenute nell'ambito dell'Unione europea, l'allargamento a 25 Stati membri, l'avvento dell'euro e quindi l'adozione di una moneta unica, l'ingresso massiccio sul mercato di nuovi paesi emergenti sempre più aggressivi, primo fra tutti la Cina, ha creato non pochi problemi alle aziende nazionali, che hanno visto una forte flessione e perdita di competitività nelle esportazioni italiane di prodotti manufatti tradizionali, che sono poi i settori più esposti alla concorrenza, dovuta anche all'esistenza di prodotti realizzati da affiliate estere di imprese italiane o da imprese ad esse collegate.

Recenti studi hanno però dimostrato che gli investimenti diretti all'estero non indeboliscono, ma anzi rafforzano le imprese che investono all'estero; si è visto un tasso di crescita del fatturato in Italia di quasi il 10 per cento maggiore di quello che avrebbero non investendo e un aumento della produttività superiore al 5 per cento.

Tali studi dimostrano anche che tali positivi effetti non si traducono in una perdita dell'occupazione in Italia, che si mantiene in linea con la dinamica generale, anche se tale crescita a livello internazionale presuppone ampie disponibilità finanziarie e strutture organizzative che spesso mancano alle piccole e medie imprese italiane.

Non si può certo ignorare che accanto a queste delocalizzazioni positive, caratterizzate da un prolungamento dell'attività all'estero mantenendo però il cuore in Italia senza chiudere centri produttivi, esistono casi in cui le imprese italiane aprono stabilimenti produttivi all'estero, chiudendo gli impianti nel nostro paese.

Proprio allo scopo di favorire le delocalizzazioni positive il decreto-legge n. 35 del 14 marzo 2005 «Disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale», modificato dalla legge di conversione 24 maggio 2005, n. 80, stabilisce che i benefici e le agevolazioni previsti dalla legge 100 del 1990, dal decreto legislativo

n. 143 e dalla legge n. 273 del 2002, non si applicano ai progetti delle imprese che intendano investire all'estero, senza mantenere sul territorio nazionale attività di ricerca, sviluppo, direzione commerciale e una parte sostanziale dell'attività produttiva.

Lo stesso decreto prevede (articolo 13), per favorire la rilocalizzazione degli investimenti in Italia, che le imprese italiane che abbiano investito all'estero in data antecedente all'entrata in vigore del decreto-legge sopra citato, possano accedere alle agevolazioni e agli incentivi concessi alle imprese estere sulla base delle previsioni in materia di contratti di localizzazione, di cui alle delibere CIPE n. 130/2002, n. 103/2003 e n. 16/2003.

Per ulteriore informazione si segnala che presso la Direzione generale per le politiche d'internazionalizzazione è stato istituito il Comitato di indirizzo e di rendicontazione, con lo scopo di vigilare sull'utilizzo delle risorse pubbliche nei processi di delocalizzazione ed in particolare per accertare le conseguenze, sia positive che negative, della produzione di articoli e materiali realizzati all'estero sull'economia nazionale. Lo stesso Comitato, competente anche nel deliberare sulla concessione di fondi rotativi pubblici per operazioni di *venture capital*, ha deciso di effettuare tre ispezioni annuali, nelle differenti aree geografiche di destinazione degli interventi, soprattutto per accertarne i riflessi occupazionali e sulle esportazioni, anche sulla base di precise condizioni che il Comitato potrebbe adottare in sede di delibera degli interventi, in merito alla permanenza degli stabilimenti produttivi sul territorio nazionale.

*Il Vice Ministro delle attività produttive*

URSO

(24 gennaio 2006)

---

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

studi scientifici condotti negli USA e in Europa evidenziano la nocività dei perfluorotani, quali l'acido (PFOA) e il solfato (PFOS) perfluorotanicico e composti simili;

un'indagine europea del 2002 su PFOA, PFOS e sostanze correlate ha scoperto tracce di questi composti in alcune specie di animali (delfini, balene, tonni, pesce spada, foche, salmoni, aquile di mare, ecc.) presenti nel nostro continente. Altre ricerche dimostrano che gli stessi composti stanno contaminando diverse specie di animali in tutto il mondo;

l'EPA, l'Agenzia statunitense per la protezione ambientale, considera il PFOA e il PFOS particolarmente nocivi negli animali;

altri studi sugli animali indicano che tali composti possono danneggiare il sistema immunitario;

per le loro proprietà, perfluorotani e perfluorochimici in genere sono presenti sin dagli anni '50 in diversi processi produttivi (produzione

di emulsionanti, articoli per la pulizia di tessuti e di pavimenti, di pellicole fotografiche, di shampoo, di contenitori per cibi, ecc.);

in particolare il PFOA è utilizzato per produrre politetrafluoroetilene, composto più comunemente conosciuto come teflon, largamente impiegato come rivestimento antiaderente di padelle e tegami destinati alla cottura dei cibi;

pochi mesi fa l'EPA ha avviato una causa nei confronti della multinazionale americana, la Dupont, per aver taciuto per vent'anni la presenza di PFOA nelle acque limitrofe ai suoi stabilimenti in West Virginia e in Ohio e nel sangue di alcuni dipendenti;

sulla base di un dato reso noto da altra multinazionale americana, 3 M, tracce di perfluorotani sarebbero riscontrabili nel sangue di buona parte della popolazione degli USA;

in alcuni Stati risultano avviati nuovi o ulteriori studi sugli effetti dei perfluorotani,

si chiede di conoscere:

quali studi siano in possesso delle autorità sanitarie italiane su PFOA, PFOS e composti simili;

in particolare quali sarebbero le conseguenze a carico di quanti sono esposti a lavorazioni che implicano la presenza di queste sostanze, delle popolazioni che abitano nei pressi di stabilimenti con cicli produttivi nei quali entrano tali sostanze, delle acque limitrofe agli stabilimenti di cui sopra e dei consumatori che utilizzano tegami antiaderenti a base di teflon;

quali misure si intenda adottare, anche di concerto con gli altri Paesi dell'Unione europea, sulla base del principio di precauzione.

(4-07918)

(29 dicembre 2004)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare in esame, su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'acido perfluorotannico (PFOA) e il relativo solfato (PFOS) sono oggetto di attento controllo, a livello internazionale, già da alcuni anni.

A seguito di un'iniziativa volontaria di ritiro dal mercato del PFOS, assunta nel maggio 2000 da parte della Soc. 3M, all'epoca il maggior produttore a livello mondiale delle sostanze in esame, il problema venne sottoposto all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e, allo scopo di definire una possibile strategia comune, fu affidato al Regno Unito il compito di effettuare, insieme agli Stati Uniti, una valutazione del rischio di tale famiglia di composti.

Le conclusioni di tale valutazione sono state recentemente rese disponibili, confermando le preoccupazioni, già espresse in precedenza, per i seguenti aspetti:

1. per quanto riguarda la salute umana:

– è stata rilevata la presenza di PFOA e PFOS nel sangue di alcune categorie di lavoratori, ed anche della popolazione in generale;

– sembra esserci un'associazione, statisticamente significativa, fra esposizione a PFOS e PFOA e cancro alla vescica;

– sono stati evidenziati effetti avversi dei perfluorooctanoati sul sistema riproduttivo maschile;

2. per quanto riguarda gli effetti sull'ambiente è stato confermato che il PFOA e i suoi sali sono:

– persistenti e bioaccumulabili;

– altamente tossici per le api e gli organismi acquatici;

– presenti in quantità rilevabili nei tessuti di uccelli selvatici, nei pesci, nelle acque superficiali, nei sedimenti, negli effluenti degli impianti di trattamento delle acque e nei fanghi residui.

In esito a tali riscontri, il Regno Unito ha avviato uno studio mirato a definire le strategie di riduzione del rischio per tali sostanze.

Sono stati esaminati tutti i settori industriali nei quali è utilizzato il PFOS e le sostanze correlate, e in molti casi sono stati individuati validi sostituti.

Potrebbero venire, comunque, concessi 5 anni di tempo per la richiesta di deroghe o per trovare sostituti.

Gli usi nel settore fotografico e in quello petrolifero, tuttavia, sono già stati individuati come «critici», in quanto risulterebbe al momento indispensabile l'uso dei PFOS.

L'industria dei semiconduttori sembra invece pronta a sostituire i PFOS con prodotti alternativi.

Il Regno Unito ha deciso di avviare un'iniziativa nazionale di restrizione sulla base di tali indicazioni, ed ha già comunicato ufficialmente alla Commissione europea il progetto di regolamentazione.

A sua volta la Commissione europea ha intenzione di proporre una misura restrittiva, in linea con quanto sta facendo il Regno Unito, nell'ambito della direttiva 76/769/CEE, relativa alle restrizioni di immissione sul mercato e uso di determinate sostanze chimiche.

Anche l'EFSA (*European food safety authority*) è stata recentemente interessata al problema della possibile contaminazione della catena alimentare da parte del PFOA e dei suoi sali.

Allo scopo di definire un'eventuale strategia, al *Panel* «Contaminanti della Catena Alimentare» è stato affidato il compito di studiare la letteratura disponibile in materia, e al *Panel* «additivi, materiali a contatto con alimenti e coadiuvanti tecnologici» la valutazione del rischio per i consumatori, derivante dall'uso di PFOA nei materiali a contatto con alimenti.

Ai lavori di entrambi i *Panel* partecipano gli esperti dell'Istituto superiore di sanità.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, per quanto di propria competenza, ha comunicato che, relativamente al PFOS, ne è stata proposta la candidatura, per l'inserimento nel Protocollo alla Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza del 1979,

relativo agli inquinanti organici persistenti, POPs (*Persistent organic pollutants*).

Il Protocollo, sottoscritto ad Aarhus il 24 giugno 1998 ed entrato in vigore il 23 ottobre 2003, persegue l'obiettivo di controllare, ridurre o eliminare le dispersioni in atmosfera di inquinanti persistenti, in applicazione degli impegni assunti con la Convenzione citata.

Il Protocollo sui POPs è al momento limitato alle sedici sostanze, o gruppi di sostanze, riportate negli allegati I, II e III del Protocollo stesso.

È prevista, inoltre, la possibilità di estendere il controllo ad altre sostanze, attraverso l'applicazione di una procedura, indicata dall'Organo esecutivo della Convenzione con decisione 1998/2.

Tale decisione individua le informazioni che devono essere fornite e la procedura da adottare per includere nuove sostanze, facendo riferimento alla verifica di alcune caratteristiche delle sostanze prese in esame, come la trasportabilità per via atmosferica in aree remote, la tossicità, la persistenza e la tendenza a bioaccumularsi.

Il Ministero suddetto ha precisato che sono in corso di verifica le informazioni tecnico-scientifiche prodotte per l'inserimento del PFOS nel Protocollo citato.

Sarà, pertanto, possibile la definizione, quanto prima, sia a livello comunitario sia a livello di OCSE, di una strategia comune per la tutela della salute umana e dell'ambiente.

*Il Sottosegretario di Stato per la salute*

ZINZI

(27 gennaio 2006)

DEMASI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la stazione ferroviaria di Salerno è completamente abbandonata nonostante l'importanza strategica che le deriva dall'essere cerniera tra le popolazioni del Cilento (alto e basso) e le più importanti città di Italia;

dopo la trasformazione delle Ferrovie dello Stato in S.p.A. il numero di addetti salernitani ai servizi tecnici ed a quelli di stazione (biglietteria, ecc.) è notevolmente diminuito;

il numero dei convogli in transito o in partenza da Salerno, specialmente nelle ore maggiormente utili per i pendolari, è stato drasticamente ridotto;

le fasce orarie oggetto della «attenzione» degli esperti della nuova S.p.A. riguardano – in particolare – quella mattutina che registra una interruzione del collegamento diretto con il Nord tra le 6.30 e le 8.40;

le innumerevoli segnalazioni personali e dell'utenza sono state completamente ignorate;

anche le sollecitazioni rivolte dalla organizzazione del lavoro del personale sono cadute nella totale noncuranza della attuale amministrazione;

ad oggi, a Salerno si registra:

la soppressione di sportelli di biglietteria (solamente 3 sono in funzione) con grave disagio per il pubblico;

il prolungamento dell'orario di lavoro del personale e la soppressione dei turni di riposo con eccessivo logoramento degli addetti;

la mancata sostituzione del personale in quiescenza;

a questa impressionante condizione di inefficienza e di abbandono va aggiunta la notizia secondo la quale, nel quadro delle stazioni di appoggio per l'alta velocità, sarebbe previsto lo stazionamento previsionale dei treni a lunga percorrenza nel Comune di Baronissi e il *terminal* della metropolitana di collegamento con Salerno nel Comune di Pellezzano:

se la notizia rispondesse a verità si prospetterebbero per i salernitani ulteriori svantaggi in quanto, per l'utilizzo dell'alta velocità, dovrebbero – usando la metropolitana – servirsi di un collegamento su gomma tra Pellezzano e Baronissi,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero che il progetto della stazione di Baronissi, considerato *terminal* per l'alta velocità, non contempli anche il *terminal* della metropolitana per il collegamento rapido con la città di Salerno;

se risponda al vero che, invece, la fermata della metropolitana di collegamento tra la città di Salerno è stata prevista nel Comune di Pellezzano;

se risponda al vero che per realizzare il tracciato dell'alta velocità, così come previsto e con gli inconvenienti richiamati, sarà necessario delocalizzare insediamenti abitativi con notevoli spese ed alterazione dell'equilibrio socio-economico delle locali popolazioni;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei costi necessari alle realizzazioni di progetto descritte e se siano stati valutati i vantaggi legati all'inclinazione del tracciato in modo da salvare gli attuali insediamenti;

quali iniziative si intenda suggerire alla Società per il recupero dell'efficienza, in termini di personale tecnico ed amministrativo, della stazione di Salerno;

quali iniziative si intenda assumere per rendere più decorosa la condizione di lavoro del personale delle biglietterie.

(4-09191)

(27 luglio 2005)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione, Ferrovie dello Stato s.p.a ha riferito che già dal marzo 2005 la stazione di Salerno è stata interessata da lavori di ristrutturazione i cui interventi riguardano anche la riqualificazione della biglietteria ed il miglioramento dell'atrio antistante i locali della stessa.

L'orario di apertura al pubblico della biglietteria, normalmente articolato su due turni lavorativi giornalieri, è dalle ore 6.35 alle ore 21.35.

In alcuni periodi dell'anno il numero degli sportelli aperti al pubblico può variare in relazione ai flussi dei viaggiatori stimati o verificati. In



ogni caso, la vendita dei titoli di viaggio è assicurata alla clientela anche dalle emittitrici automatiche presenti in stazione che costituiscono un valido supporto non solo per la vendita dei biglietti ma anche per le informazioni utili ai viaggiatori sui prezzi e sugli orari.

Con riguardo alla situazione dei lavoratori, Ferrovie dello Stato ha informato che Trenitalia s.p.a., anche al fine di consentire la fruizione delle ferie estive da parte del personale e tenuto conto delle esigenze connesse ai livelli di traffico pianificati, ha provveduto proprio nel periodo estivo ad inserire personale a termine in particolare nelle biglietterie.

In ordine agli interventi infrastrutturali, la società ferroviaria ha riferito che il quadruplicamento della linea Salerno-Battipaglia, quale completamento della direttrice Napoli-Battipaglia già interessata a nord dalla realizzazione della nuova linea a monte del Vesuvio, realizza il collegamento veloce Nord-Sud tramite il raccordo con la linea AV/AC.

Gli obiettivi specifici di progetto sono i seguenti:

potenziamento e qualificazione de servizio di trasporto ferroviario sugli itinerari principali per le lunghe percorrenze;

specializzazione dell'intera linea costiera Napoli-Battipaglia al traffico regionale attraverso l'eliminazione del traffico merci e di parte del traffico a lunga percorrenza;

conseguente potenziamento dei servizi di trasporto del sistema Metropolitana regionale dell'area campana e più specificatamente dell'area salernitana;

generale miglioramento della puntualità attraverso la specializzazione delle linee per tipologia di traffico.

La scelta del tracciato di tale linea è stata oggetto di uno studio articolato che, partendo dall'esame dei corridoi infrastrutturali alternativi, è giunto ad individuare la migliore soluzione ai fini della minimizzazione dell'impatto ambientale.

Per ciascun corridoio sono state analizzate le interferenze con le preesistenze (infrastrutture ferroviarie e stradali, i manufatti di edilizia civile, ecc.) nonché le interazioni con l'assetto geologico, geomorfologico e idrogeologico del territorio eseguendo uno studio comparativo degli impatti sul territorio e sull'ambiente delle diverse soluzioni.

Tra le alternative analizzate, la soluzione di tracciato prescelta è risultata la migliore per il minore numero di interferenze con le preesistenze, il minore impatto idrogeologico e per la possibilità di realizzare la nuova fermata di «Salerno AV» nel territorio del Comune di Baronissi. Tale posizione baricentrica tra la città di Salerno e l'entroterra irpino consente un ottimo scambio modale «gomma/ferro» in quanto sarà possibile accedervi in auto in tempi ridotti da Salerno percorrendo la statale e/o la bretella autostradale A3-A30 (uscita Baronissi) nonché l'interscambio «ferro/ferro» tramite la nuova fermata di Pellezzano sulla linea ferroviaria storica Salerno – Mercato S. Severino – Avellino che garantirà agli utenti

provenienti sia da Salerno sia dall'entroterra irpino di accedere alla banca centrale della fermata AV/AC mediante scale ed ascensori.

*Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture  
ed i trasporti*

BRICOLO

(26 gennaio 2006)

---

DEMASI, ULIVI, COZZOLINO. – *Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

notizie di stampa riportano oggi che in data 21 giugno 2005 la Direttrice Generale dell'Azienda Ospedaliera Universitaria di Siena, Jolanda Semplici, ha riunito tutti i Responsabili delle Chirurgie chiedendo loro di «tagliare», dal 1° luglio al 4 settembre 2005, la metà dei posti-letto disponibili;

il Prof. Enrico Pinto, Primario di Chirurgia Oncologica nella suddetta Azienda Ospedaliera, opponendo la peculiarità del proprio reparto, avrebbe respinto tale ordine di servizio, non ritenendo di poter rifiutare il ricovero a pazienti colpiti da patologie tanto gravi quali sono i tumori;

in data di ieri, 12 luglio 2005, la Direzione Sanitaria faceva pervenire al Prof. Pinto una missiva in cui si dispone che nel reparto di Chirurgia Oncologica da lui diretto i turni di accettazione chirurgica siano sospesi ed affidati temporaneamente ad altre due Unità dirette da altri Primari, sospendendo *de facto* il Prof. Pinto dalle sue mansioni cliniche, cosa che gli impedirebbe anche di espletare le sue funzioni di docente,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto premesso e, in caso affermativo, se intendano intervenire qualora fosse provata l'illiceità del provvedimento, che comunque penalizza, primi tra tutti, i pazienti affetti da tumore che necessitano delle cure del reparto del Prof. Pinto.

(4-09849)

(14 dicembre 2005)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare in esame, deve essere preliminarmente sottolineata la competenza degli Enti regionali in materia di organizzazione dei servizi sanitari, compresi quelli ospedalieri, anche alla luce delle recentissime modifiche al testo costituzionale.

Per quanto concerne l'attuazione dei livelli essenziali di assistenza, l'intesa raggiunta in sede di Accordo Governo-Regioni si sostanzia in una progressiva riduzione delle prestazioni in regime di ricovero ed in un contestuale potenziamento delle prestazioni territoriali.

Nel processo di riordino ospedaliero, in atto da tempo, le prime disposizioni di livello nazionale risalgono alla legge 23 ottobre 1985, n. 595, in materia di programmazione sanitaria.

Nel successivo decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, convertito dalla legge 16 novembre 2001, n. 405, recante «Interventi urgenti in materia di spesa sanitaria», l'obiettivo del Ministero della salute, in conformità, peraltro, alle indicazioni ed alle esperienze regionali, è stato quello di ridurre i posti letto per acuti (*standard* di dotazione media regionale pari a 4 posti letto per mille abitanti), a favore di quelli per la riabilitazione e, ancor più, a favore di forme assistenziali diverse dalla ospedalizzazione, con il conseguente aumento dei servizi sanitari sul territorio.

L'art. 4 dell'Intesa Stato-Regioni, del 23 marzo 2005, in riferimento a quanto previsto dall'art. 1, comma 173, lettera *d*) della legge 30 dicembre 2004, n. 311 (legge finanziaria 2005), prevede che le Regioni si impegnino ad adottare provvedimenti di determinazione dello *standard* di posti letto accreditati ed effettivamente a carico del Servizio sanitario regionale.

Tale *standard*, individuato come non superiore a 4,5 posti letto per mille abitanti, comprensivi di quelli per la riabilitazione e per la lungodegenza post-acuzie, comporta il necessario adeguamento delle dotazioni organiche dei presidi ospedalieri pubblici; è compatibile una variazione, che, in ogni caso, non può superare il 5% in più, in rapporto alle diverse condizioni demografiche.

Le Regioni, inoltre, dovranno promuovere il passaggio dal ricovero ordinario a quello diurno ed il potenziamento di forme alternative al ricovero ospedaliero, allo scopo di ridurre l'offerta di assistenza ospedaliera erogata.

Per la verifica degli adempimenti connessi alla predetta intesa, l'art. 12 istituisce presso il Ministero dell'economia e delle finanze un Tavolo tecnico costituito da: Dipartimento per gli affari regionali della Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministero della salute, Regioni, Agenzia per i Servizi sanitari regionali, Segreteria della Conferenza Stato-Regioni, Segreteria della Conferenza dei Presidenti.

È previsto, inoltre, un Tavolo di livello politico, Governo (Ministeri della salute e dell'economia e delle finanze) e Regioni e Province Autonome.

Sulla vicenda segnalata dagli interroganti, la Prefettura-Ufficio territoriale del Governo di Siena ha comunicato che il Direttore generale dell'Azienda ospedaliera universitaria senese, con provvedimento in data 21 giugno 2005, ha disposto la riduzione, dal 1° luglio al 4 settembre, del 50% del numero dei posti letto dei reparti chirurgici per consentire la concessione delle ferie estive al personale, e l'accorpamento temporaneo, necessario per liberare l'ala ovest del sesto piano del complesso ospedaliero.

L'accorpamento ha ricompreso anche il reparto della Unità operativa chirurgica (U.O.C.) Chirurgia oncologica, diretta dal prof. Enrico Pinto, Direttore del Dipartimento di Chirurgia generale ed oncologica, che si è opposto a tale decisione, continuando ad accettare i pazienti, indirizzati verso il proprio Dipartimento, oltre il limite stabilito dalla Direzione generale, in considerazione della peculiarità del reparto, che accoglie pazienti gravemente malati.

Il Direttore generale ha deciso, pertanto, di sospendere i turni di accettazione presso il reparto di chirurgia oncologica e di affidarli temporaneamente ad altre unità di chirurgia.

Il provvedimento ha provocato un'accesa campagna stampa a favore dell'annullamento del provvedimento restrittivo, unitamente a proteste formali ed a messaggi di solidarietà, anche da parte dei cittadini e degli studenti specializzandi.

In data 29 giugno 2005 il prof. Pinto informava il Prefetto di Siena dell'accaduto, sottolineando i gravi disagi che ne sono derivati per l'assistenza dei pazienti.

Al riguardo, il Direttore generale, con lettera del 1° agosto 2005, ha precisato quanto segue:

«Non sono state ridotte le risorse a disposizione del Dipartimento di Chirurgia Generale ed Oncologica e delle altre unità operative che ne fanno parte.

I posti letto dell'Unità di Chirurgia non sono stati ridotti ed è stato rispettato il numero concordato all'inizio dell'anno.

Il provvedimento di limitazione ha riguardato esclusivamente la temporanea riduzione dei posti letto nel periodo estivo (dal 1° luglio al 4 settembre) ed ha interessato diversi reparti chirurgici (compreso quello di Chirurgia Oncologica), per complessivi 39 posti letto su un totale di 105.

Tale misura restrittiva è stata applicata da molti anni e non ha mai fatto evidenziare disagi da parte degli utenti; peraltro, nell'Azienda non si sono verificate significative liste di attesa.

Quanto ai politraumatizzati, si sottolinea che la questione non è pertinente, trattandosi di patologie proprie dell'emergenza-urgenza che è assicurata 24 ore su 24.

I fattori coincidenti che hanno contribuito alla decisione sono stati due:

- 1) contrazione stagionale delle attività chirurgiche programmate;
- 2) concentrazione delle richieste delle ferie da parte del personale medico ed infermieristico.

Da rilevare che tutto il personale infermieristico dell'Ospedale, senza eccezioni, come più volte verificato con le Organizzazioni sindacali, è collocato in attività assistenziali.

La riduzione è stata programmata dopo l'analisi dei dati storici degli anni precedenti, dai quali emerge come, nel periodo estivo (luglio-agosto), il numero dei ricoveri e degli interventi, nelle unità operative alle quali si riferisce il provvedimento, è ridotto del 18%».

Il Direttore generale, inoltre, ha segnalato che i reparti dell'area chirurgica interessata dai «tagli» sono accomunati da livelli di qualità di assistenza sostanzialmente omogenei, che consentono all'attività chirurgica ed a quella in emergenza-urgenza di rispondere a tutte le esigenze, comprese quelle oncologiche.

È stato precisato che «l'organizzazione dipartimentale ed interdipartimentale dell'Azienda ospedaliera universitaria senese è basata sul principio della centralità del paziente ed esclude la «proprietà» dei posti letto da parte dei singoli primari garantendo, tramite aggiustamenti organizzativi interni, che siano comunque soddisfatte anche le peculiarità assistenziali e la libera scelta del cittadino.

La sospensione dell'accettazione per il reparto di Chirurgia generale ed oncologica del prof. Pinto è stata dettata dalla necessità di «dirottare», temporaneamente, l'accettazione stessa su reparti meno affollati.

Tuttavia, essendosi, in tempi successivi, verificate le condizioni richieste dalla Direzione sanitaria, l'accettazione è stata ripristinata a decorrere dal 18 luglio 2005».

*Il Sottosegretario di Stato per la salute*

ZINZI

(27 gennaio 2006)

---

FILIPPELLI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per la funzione pubblica.* – Premesso:

la legge n. 124 del 1999 all'articolo 8 prevede il trasferimento del personale ATA delle scuole dagli enti locali alle dipendenze dello Stato;

la suddetta legge dichiara esplicitamente che a «detto personale viene riconosciuta ai fini giuridici ed economici l'anzianità maturata presso l'ente locale di provenienza»;

per effetto di una circolare ministeriale è invece avvenuta solo l'equiparazione giuridica, mentre quella economica è avvenuta solo parzialmente;

per tale motivo si sono attivati una serie di ricorsi presso i giudici del lavoro, e che quasi tutti i ricorsi sono stati vinti dai dipendenti ATA, mentre alcuni giudici si sono dichiarati incompetenti a decidere su tale materia o non si sono ancora pronunciati,

l'interrogante chiede di sapere:

se si ritenga che una circolare ministeriale possa intervenire a modificare una legge dello Stato;

se rientri tra gli intendimenti dei Ministri in indirizzo:

intervenire per fare chiarezza sulla materia ed avere delle indicazioni univoche;

emanare una circolare esplicativa al fine di evitare che ci sia un aggravio di spese per le casse dello Stato e per evitare che i troppi ricorsi provochino un ulteriore rallentamento dei tempi della giustizia.

(4-08310)

(9 marzo 2005)

IOVENE, FRANCO Vittoria, SODANO Tommaso, MUZIO, TURRONI, BASTIANONI, CREMA, DONADI, PAGANO, CORTIANA, GUERZONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

– Premesso:

che il personale della scuola già dipendente dagli enti locali e transitato nei ruoli statali, ai sensi dell'articolo 8 della legge 3 maggio 1999, n. 124, doveva essere inquadrato ai fini della carriera nei corrispondenti ruoli del personale della scuola sulla base di tutta l'anzianità utile ai fini giuridici ed economici acquisita e maturata nei ruoli dell'ente locale di provenienza;

che detto personale, al contrario, è stato inquadrato secondo quanto previsto dall'accordo ARAN-Sindacati del 20 luglio 2000, e cioè in base all'anzianità giuridica ed economica delle tabelle stipendiali dei ruoli statali corrispondente al maturato economico acquisito dai singoli interessati nell'ente statale di provenienza, e quindi in modo di gran lunga meno favorevole;

che era inevitabile che nascesse la pretesa degli interessati ad ottenere l'inquadramento più favorevole sancito dalla legge n. 124 del 1999, completamente disatteso dall'accordo ARAN-Sindacati del 20 luglio 2000;

che si è sviluppato un contenzioso di notevoli proporzioni, con pronunce decisamente contrastanti l'una con l'altra, sicché si vive una situazione «a macchia di leopardo», con giudici del lavoro che accolgono le richieste dei ricorrenti ed altri giudici del lavoro che le respingono;

che in particolare le sentenze che respingono le domande dei ricorrenti motivano con il fatto che, secondo quanto previsto dall'articolo 2, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, il successivo accordo sindacale è in grado di derogare la norma di legge, trattandosi di materia ormai delegificata e rimessa alla contrattazione Governo-Sindacati;

che appare curioso che non si sia tenuto conto di un aspetto di grande rilevanza, ricollegabile all'affidamento di buona fede di quanti passarono nei ruoli statali a decorrere dal 1° gennaio 2000, confidando quindi soltanto nel dettato di cui alla legge 3 maggio 1999, n. 124, ignari delle pesanti penalizzazioni che avrebbe comportato il successivo accordo ARAN-Sindacati del 20 luglio 2000;

che come detto, però, molti hanno deciso di transitare nei ruoli statali sulla base dell'articolo 8 della legge 3 maggio 1999, n. 124, che testualmente recita: «1. Il personale ATA degli istituti e scuole statali di ogni ordine e grado è a carico dello Stato (...). 2. Il personale di ruolo di cui al comma 1, dipendente degli enti locali, in servizio nelle istituzioni scolastiche statali alla data di entrata in vigore della presente legge, è trasferito nei ruoli del personale ATA statale ed è inquadrato nelle qualifiche funzionali e nei profili professionali corrispondenti per lo svolgimento dei compiti propri dei predetti profili (...). A detto personale vengono riconosciuti ai fini giuridici ed economici l'anzianità maturata presso l'ente di provenienza nonché il mantenimento della sede in fase di prima applicazione in presenza della relativa disponibilità del posto»;

che sulla base di tale norma, solo per citare alcune sentenze, i giudici del lavoro di Isernia, Lodi, Castrovillari, Alessandria, Tortona, Pescara, Gela, Brindisi, Trani, Trieste, Mistretta, Imperia, Salerno hanno dato ragione ai ricorrenti condannando il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca al riconoscimento dell'anzianità e del trattamento economico maturato precedentemente;

che il problema è giuridico ma anche di giustizia sostanziale, sicché non possono essere penalizzati quanti hanno confidato, più che legittimamente, nell'articolo 8 della legge 3 maggio 1999, n. 124, il cui titolo è appunto «Trasferimento di personale ATA degli enti locali alle dipendenze dello Stato»,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per sanare una situazione che riguarda migliaia di lavoratori che, oltre ad aver subito un grave torto, vivono una condizione di ulteriore discriminazione derivante dalle contrastanti pronunce dei giudici del lavoro sul territorio nazionale.

(4-08123)

(10 febbraio 2005)

RISPOSTA. (\*) – In risposta alle interrogazioni parlamentari relative all'applicazione dell'art. 8 della legge 3 maggio 1999, n. 124, si fa presente quanto segue.

Si premette che, come è noto, l'articolo 8 della legge n. 124 del 1999 ha disposto che il personale amministrativo, tecnico e ausiliario (ATA) degli istituti e scuole di ogni ordine e grado è a carico dello Stato.

Lo stesso articolo ha di conseguenza previsto il trasferimento nei ruoli del personale ATA statale del personale degli enti locali in servizio nelle scuole ed istituti statali ed ha altresì disposto, al comma 5, che, in corrispondenza dell'inquadramento nei ruoli statali del personale degli enti locali, si procede alla contestuale progressiva riduzione dei trasferimenti statali in favore degli enti locali medesimi, in misura pari alle spese comunque sostenute dagli stessi enti nell'anno finanziario precedente a quello dell'effettivo trasferimento del personale. Ne risulta che il legislatore ha inteso operare il trasferimento senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato.

Ciò posto, per l'attuazione del suddetto articolo 8 è stato siglato, in data 20 luglio 2000, un apposito accordo dall'ARAN e dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, accordo che è stato poi recepito dal decreto 5 aprile 2001 del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro dell'interno, con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e con il Ministro per la funzione pubblica.

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Con il sopra citato decreto sono stati definiti i criteri d'inquadramento del personale in parola; in particolare l'accordo ha previsto che l'inquadramento dei dipendenti in parola dovesse avvenire in base al criterio del «maturato economico» e cioè collocando gli interessati nella posizione stipendiale d'importo pari o immediatamente inferiore al trattamento annuo in godimento al 31.12.99. L'eventuale differenza tra l'importo della posizione stipendiale di inquadramento e il trattamento annuo in godimento al 31.12.1999 sarebbe stata corrisposta *ad personam* e considerata utile, previa temporizzazione, ai fini della maturazione delle successive classi di stipendio.

A questo proposito, va precisato che le modalità di determinazione del trattamento economico per il personale scolastico statale e per quello degli enti locali sono diverse; infatti, per il personale scolastico statale la retribuzione è formata dal trattamento fondamentale – basato su classi di stipendio di importo progressivo, che vengono attribuite alla scadenza di periodi di servizio prestabiliti – nonché dal trattamento accessorio, disciplinato dalle norme contrattuali di settore; per il personale degli enti locali, invece, la retribuzione è formata dal trattamento economico fondamentale, cui corrisponde lo stipendio tabellare, dalla retribuzione individuale di anzianità e dal trattamento accessorio, anch'esso disciplinato dalle norme contrattuali di settore.

Diversamente dal personale del comparto «Scuola», quindi, al personale degli enti locali, come avviene per la generalità degli altri dipendenti pubblici, l'anzianità di servizio è valutata a parte, con una specifica voce di stipendio, che si aggiunge alle altre voci.

Considerate tali differenze strutturali tra i trattamenti economici delle due categorie di personale, la norma dell'articolo 8 della legge n. 124 è stata applicata dall'amministrazione tenendo conto, ai fini dell'inquadramento nei ruoli statali del personale proveniente dagli enti locali, del trattamento economico complessivo in godimento – che, come già detto, comprende anche l'anzianità di servizio – ed attribuendo agli interessati la corrispondente classe di stipendio prevista per il personale scolastico statale.

Questo criterio è stato assunto sul presupposto che le modalità adottate per l'inquadramento nei ruoli statali del suddetto personale proveniente dagli enti locali dovessero rispettare la condizione fondamentale imposta dalla legge e cioè che il trasferimento non dovesse comportare aggravii di spesa a carico dello Stato.

È noto, altresì, che in molti casi il personale interessato ha contestato i criteri di inquadramento adottati dall'Amministrazione, ritenendoli in contrasto con la specifica disposizione contenuta all'articolo 8, comma 2, della legge n. 124 del 1999, la quale stabilisce che al personale in questione va riconosciuta ai fini giuridici ed economici l'anzianità di servizio maturata presso l'ente locale di provenienza; ne è derivato un nutrito contenzioso.



Il legislatore ha quindi avvertito l'esigenza di chiarire la *ratio* della controversa disposizione dell'art. 8 della legge n. 124/1999 con una norma di interpretazione autentica inserita nella legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria 2006), all'art. 1, comma 218, che così recita:

«Il comma 2 dell'art. 8 della legge 3 maggio 1999, n. 124, si interpreta nel senso che il personale degli enti locali trasferito nei ruoli del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario (ATA) statale è inquadrato, nelle qualifiche funzionali e nei profili professionali dei corrispondenti ruoli statali, sulla base del trattamento economico complessivo in godimento all'atto del trasferimento, con l'attribuzione della posizione stipendiale di importo pari o immediatamente inferiore al trattamento annuo in godimento al 31 dicembre 1999 costituito dallo stipendio, dalla retribuzione individuale di anzianità nonché da eventuali indennità, ove spettanti, previste dai contratti collettivi nazionali di lavoro del comparto degli enti locali, vigenti alla data dell'inquadramento. L'eventuale differenza tra l'importo della posizione stipendiale di inquadramento e il trattamento annuo in godimento al 31 dicembre 1999, come sopra indicato, viene corrisposta *ad personam* e considerata utile, previa temporizzazione, ai fini del conseguimento della successiva posizione stipendiale. È fatta salva l'esecuzione dei giudicati alla data di entrata in vigore della presente legge».

Alla luce di quanto sopra esposto non risulta fondata l'affermazione secondo cui una circolare ministeriale sarebbe intervenuta a modificare una legge dello Stato.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*

APREA

(26 gennaio 2006)

FILIPPELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* – Premesso:

che con la legge 27 dicembre 2001, n. 459, è stato normato l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero ed è stato istituito il voto per corrispondenza. Questa legge rappresenta una sfida originale e complessa per la democrazia italiana, che coinvolgerà circa 4 milioni di cittadini italiani, residenti in ogni parte del mondo e spesso con scarsi collegamenti con la società d'origine, poche notizie sulla vita politica italiana e sugli equilibri di Governo. Fondamentale sarà, in questo contesto, la correttezza e la regolarità delle operazioni di voto. Da questo elemento essenziale dipenderà la credibilità di questa delicata affermazione di cittadinanza;

che il motivo di maggiore preoccupazione risiede nel persistente e forte scompenso, superiore al milione di nomi, che ancora si manifesta tra i dati ufficiali dell'AIRE e quelli risultanti dagli elenchi consolari, che però non hanno valore legale ai fini dell'ammissione al voto. Le soluzioni finora adottate per bonificare i dati dell'AIRE, incrociandoli con quelli provenienti dai consolati, si sono dimostrate lente ed inadeguate;

che l'esperienza acquisita nel corso di quasi venti anni dimostra ormai in maniera netta come l'attuale sistema di rilevazione anagrafica degli italiani residenti all'estero sia del tutto inadeguato per diverse ragioni. I Consolati ed i Comuni comunicano tra di loro solo tramite lo scambio di corrispondenza cartacea, che non si riuscirebbe ad evadere neanche raddoppiando il numero degli addetti. Inoltre le rispettive banche dati (AIRE ed anagrafe consolare) non riescono a dialogare ed integrarsi per motivi tecnici;

che l'anagrafe consolare inizialmente fu utilizzata per organizzare le prime elezioni dei Comites, inserendo in modo sommario e senza controlli di cittadinanza i dati anagrafici degli elettori, con l'intento di favorire la massima affluenza ai seggi;

che nei mesi scorsi il Ministero degli affari esteri ha deciso di inviare una lettera a tutti i nominativi che non risultano in entrambi gli elenchi (anagrafe consolare ed elenchi AIRE), circa 2.000.000 di persone, al fine di uniformare i dati,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo ritenga di procedere al più presto all'unificazione delle banche dati esistenti attraverso una rete telematica tra Comuni e Consolati sulla base di modelli già esistenti, tipo Extranet;

se si sia già provveduto all'invio delle lettere da parte del Ministero degli affari esteri al fine di informare i circa 2.000.000 di nostri concittadini sopraccitati, e quali saranno i tempi certi per aggiornare gli elenchi AIRE con questi dati, vista la vicinanza delle prossime scadenze elettorali;

quali ulteriori provvedimenti il Governo intenda prendere nell'immediato, in maniera da poter garantire il corretto svolgimento delle prossime elezioni e non frustrare nuovamente le aspettative dei nostri connazionali residenti all'estero;

se il Governo non ritenga opportuno, per semplificare il tutto, adottare in via transitoria, per questa tornata elettorale, il sistema americano: chi vuole votare va a iscriversi al Consolato nelle liste elettorali e questo permetterebbe di avere il 100 % dei votanti, perché voterebbero coloro che sono veramente interessati.

(4-09842)

(14 dicembre 2005)

RISPOSTA. - L'articolo 5 della legge n. 459 del 2001 non contempla la creazione di un'anagrafe unificata; prevede invece che, mediante l'unificazione degli schedari consolari e dell'AIRE (che pertanto restano separati, anche perchè affidati alla responsabilità di enti diversi) venga istituito, solo in occasione di eventi elettorali, un terzo e distinto elenco dei residenti all'estero, dal quale viene tratto l'elenco degli elettori.

L'operazione di interpello postale (il cosiddetto *mailing*) per l'allineamento dei dati tra le anagrafi consolari e l'AIRE, avviata nel corso della scorsa estate e che ha interessato circa 2.000.000 di posizioni, ha permesso

di accertare l'effettiva presenza dei connazionali nelle diverse Circoscrizioni consolari.

I risultati dell'allineamento dei dati aggiornati, attualmente in fase di elaborazione da parte del Ministero dell'interno, verranno resi noti alla fine di gennaio, quando sarà reso disponibile l'elenco aggiornato dei cittadini italiani residenti all'estero.

Il sistema elettorale nella Circoscrizione estero è espressamente disciplinato dalla legge n. 459 del 2001, che prevede l'invio del plico elettorale da parte degli Uffici consolari a tutti i connazionali iscritti nell'elenco dei residenti all'estero aventi diritto al voto, predisposto dal Ministero dell'interno.

In mancanza di una specifica previsione normativa che disponga altrimenti non è, pertanto, possibile adottare una procedura diversa da quella indicata dalla legislazione vigente.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

ANTONIONE

(26 gennaio 2006)

---

IOVENE. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle attività produttive e dell'interno.* – Premesso:

che il 9 luglio scorso un incendio doloso ha distrutto il deposito della «Sonepar», società per la distribuzione di materiale elettrico di Lamezia Terme (Catanzaro);

che il gruppo Sonepar Italia opera in tutto il mondo nella distribuzione di materiale elettrico e che nel 2001 ha deciso di investire in Calabria creando la Sonepar Calabria dalla fusione di altre due società che già operavano in Calabria con l'intento di consolidare un polo autonomo sfruttando e mettendo a punto l'esperienza, la professionalità e le risorse già esistenti e operanti nel settore;

che la Sonepar Calabria ha 44 dipendenti dislocati nelle sedi di Lamezia Terme, Reggio Calabria e Crotona oltre ad un numero consistente di agenti addetti alle vendite e di collaboratori esterni;

che il centro di distribuzione distrutto serviva anche le due filiali di Reggio Calabria e Crotona;

che l'incendio ha scoraggiato la Sonepar a proseguire la propria attività in Calabria tanto da decidere lo scioglimento anticipato e la messa in liquidazione della società, mettendo a rischio il livello occupazionale dell'azienda;

che è necessaria ed urgente la massima vigilanza di tutti gli organi dello Stato, ed in particolare delle Forze dell'Ordine, affinché liberi imprenditori svolgano la loro attività in un clima di serenità;

considerato:

che nel Mezzogiorno, e soprattutto in Calabria, il problema della disoccupazione è una realtà drammatica e quest'ultimo fatto doloso mette a repentaglio ulteriori posti di lavoro;

che questa situazione sta creando a Lamezia Terme un clima carico di preoccupazione tra i lavoratori, nella popolazione locale e nelle organizzazioni sindacali,

si chiede di sapere:

se non si ritenga, vista l'importanza per la città di Lamezia Terme e per la Calabria di una realtà produttiva importante come quella rappresentata dalla Sonepar Calabria, di mettere in campo tutte le iniziative al fine di salvaguardarne la presenza produttiva ed occupazionale;

quali iniziative si intenda assumere al fine di garantire agli operatori economici ed agli imprenditori che le loro attività si svolgano in un clima di serenità.

(4-05153)

(18 settembre 2003)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella notte tra il 23 e 24 gennaio 2004 ignoti hanno dato alle fiamme la sede della sezione dei Democratici di Sinistra di Acquaro, in provincia di Vibo Valentia;

che gli attentatori hanno cosperso con liquido infiammabile il portone della sede e vi hanno dato fuoco;

che nel giugno del 2003 toccò alla sede della Camera del lavoro di Acquaro subire un attentato incendiario;

che nella prossima primavera si rinnoveranno sia il Consiglio provinciale di Vibo Valentia che quello Comunale di Acquaro;

considerato:

che le sedi di partito sono da sempre presidio democratico sul territorio, luoghi di incontro e di partecipazione. Colpendole si vuole colpire proprio quell'impegno e quella partecipazione;

che, come già più volte denunciato, in tutta la provincia di Vibo Valentia negli ultimi mesi si sono susseguiti atti intimidatori nei confronti di Sindaci ed Amministratori pubblici, sindacalisti e sedi di partito, imprenditori e commercianti, determinando un clima di paura e di insicurezza;

che è necessaria ed urgente la massima vigilanza di tutti gli organi dello Stato, ed in particolare delle Forze dell'ordine, nei confronti delle attività svolte dai partiti politici locali, al fine di evitare che questi diventino bersaglio di minacce che minano la vita democratica e la civile convivenza di tutta la comunità,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda assumere, sia sul terreno della prevenzione che su quello del controllo del territorio, al fine di dare maggiore sicurezza e di garantire ai rappresentanti politici un sereno svolgimento dei propri compiti ed alle loro sedi piena agibilità.

(4-05974)

(27 gennaio 2004)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che una busta con all'interno una bottiglia contenente liquido infiammabile e alcuni fiammiferi è stata fatta trovare appesa al cancello dell'azienda di Pasquale Vari, che produce e vende oggetti in vimini a Soriano Calabro in provincia di Vibo Valentia;

che la busta è stata notata dai vigilantes privati durante il loro giro notturno;

che in passato altre volte la ditta Vari aveva avuto simili avvertimenti seguiti da devastanti incendi;

che nel territorio del Vibonese operano gruppi delinquenti conosciuti per la loro pericolosità, tanto da essere ritenuti tra i più pericolosi della 'ndrangheta;

che il proliferare di questi atti intimidatori desta fortissime preoccupazioni tra gli imprenditori della zona che si sentono indifesi rispetto all'aggressione della criminalità organizzata;

che questi atti criminali colpiscono sistematicamente imprenditori quotidianamente impegnati nella crescita di un territorio e offendono la coscienza civile di un'intera collettività;

che i tentativi di condizionare le attività imprenditoriali da parte di ambienti criminali si vanno ripetendo in queste settimane anche in altri centri calabresi, suscitando un'analoga forte preoccupazione;

considerato:

che finché si registreranno episodi del genere sarà messa a rischio non solo la sicurezza nella provincia di Vibo Valentia ma anche lo stesso sviluppo economico e sociale, e questo le forze sane della società calabrese e le istituzioni democratiche non possono tollerarlo;

che, come già più volte denunciato, in tutta la provincia di Vibo Valentia negli ultimi mesi si sono susseguiti atti intimidatori nei confronti di imprenditori e commercianti, determinando un clima di paura e di insicurezza;

che il fenomeno degli atti vandalici ed intimidatori rappresenta, nella provincia di Vibo Valentia, come nel resto della Calabria, un dato di perdurante allarme sociale;

che, sulla base delle segnalazioni raccolte nel 2003, secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno, si sono registrati, in danno di imprenditori locali, nella provincia di Vibo Valentia, 72 atti intimidatori nei primi sei mesi del 2003 contro gli 11 dello stesso periodo dell'anno precedente,

si chiede di sapere:

se si intenda assumere iniziative, sia sul terreno della prevenzione che su quello del controllo del territorio, al fine di dare maggiore sicurezza e di garantire agli imprenditori un sereno svolgimento del proprio lavoro;

se esista piena consapevolezza da parte delle forze dell'ordine dell'alto rischio delinquenziale nel territorio di Vibo Valentia.

(4-07320)

(23 settembre 2004)

IOVENE. – *Ai Ministri dell'interno e delle comunicazioni.* – Premesso:

che lo scorso febbraio contro due dipendenti del Centro Meccanizzazione Postale di Lamezia Terme, sito in località S. Pietro Lametino, sono stati esplosi dei colpi di pistola mentre lasciavano il posto di lavoro, dopo aver ultimato il turno pomeridiano;

che uno dei due lavoratori, a seguito delle ferite riportate, è stato alcuni giorni in coma e ha riportato lesioni gravissime;

che gli atti intimidatori sono continuati in questi giorni, quando è stata data alla fiamme l'automobile del responsabile delle Risorse Umane del Centro Meccanizzazione Postale di Lamezia Terme e sono state tagliate le gomme dell'automobile, parcheggiata presso l'aeroporto di Lamezia Terme, di un caposquadra che prestava servizio postale aeroportuale;

che recentemente è stata pubblicata sulla stampa locale un'intervista al Capo della Squadra Mobile di Catanzaro nella quale si affermava che il tentativo di omicidio ai danni dei due dipendenti sarebbe da attribuirsi a cause connesse all'ambiente di lavoro;

che questi ultimi atti intimidatori, a cui si sommano altri avvenuti nei mesi scorsi, tra cui l'incendio dell'auto di un capo turno, hanno generato nei lavoratori del Centro Meccanizzazione di Lamezia Terme un clima di paura e di insicurezza che ha turbato anche la serenità delle loro famiglie;

considerato:

che il Centro Meccanizzazione Postale di Lamezia Terme è una struttura molto importante per la Calabria e per l'intero paese e vi lavorano attualmente oltre 200 persone;

che il Centro Meccanizzazione Postale di Lamezia Terme esprime l'innovazione tecnologica, all'avanguardia assoluta nel settore, e, grazie alla massimizzazione del livello di meccanizzazione ed automazione, consentirà di integrare e semplificare i processi produttivi, anticipando quelle che saranno le future esigenze del cliente e ponendo basi concrete di sviluppo nel settore postale della regione;

che recentemente sono stati investiti, per opere di ristrutturazione, 25 milioni di euro, circa 50 miliardi di vecchie lire, che dovrebbero consentire di fare assumere al Centro un ruolo ed una funzione molto più significativi nel sistema di distribuzione della corrispondenza;

che nei giorni scorsi, ed a seguito delle notizie sui primi atti intimidatori, lo scrivente, accompagnato dal Consigliere Regionale Franco Amendola, ha effettuato una visita presso il Centro Meccanizzazione Postale di S. Pietro Lametino, cogliendo le grandi potenzialità produttive e lavorative, ma anche il clima di forte preoccupazione e tensione presente tra impiegati e dirigenti,

si chiede di sapere se rientri tra gli intendimenti dei Ministri in indirizzo:

attivare immediatamente a Lamezia Terme il «Piano operativo nazionale Sicurezza per il Mezzogiorno», il piano per la tutela dei siti e delle

aree industriali e di contrasto dei delitti maggiormente aggressivi ai danni dell'attività imprenditoriale al Sud;

affiancare alle indagini in corso da parte delle Forze di Polizia e della Magistratura, in attesa delle loro conclusioni, anche un'attività ispettiva, per quanto di competenza aziendale, allo scopo di accertare e chiarire la situazione effettiva in cui versa il Centro Meccanizzazione Postale di Lamezia Terme;

alla luce della concentrazione degli accadimenti nel tempo recente e attorno ad un luogo specifico, approfondire e rafforzare le indagini e le iniziative volte a garantire la sicurezza dei lavoratori, accertare le responsabilità dell'accaduto e assicurarne i responsabili alla giustizia, nonché salvaguardare la funzione e le potenzialità del Centro Meccanizzazione Postale di Lamezia Terme anche attraverso misure di prevenzione e controllo.

(4-08595)

(3 maggio 2005)

RISPOSTA. (\*) – La questione calabrese è seguita con molta attenzione dal Ministero dell'interno ed è stata oggetto di numerosi incontri con parlamentari di tutte le parti politiche, con amministratori locali, con qualificati esponenti del mondo economico e del lavoro al fine di trovare ed attuare una strategia comune di intervento.

Di fronte all'aggravarsi delle intimidazioni e degli attentati, nel luglio del 2005 è stato inviato in Calabria il Vice capo della Polizia e Direttore centrale della Polizia criminale, Prefetto Luigi De Sena, che, dopo un ampio giro di consultazioni, conclusosi a Catanzaro con una apposita Conferenza regionale, ha messo a punto un complesso piano di interventi per potenziare il sistema di sicurezza nella Regione.

Tali interventi sono stati pianificati su tre livelli: rafforzamento del controllo del territorio, attività informativa e investigativa e coinvolgimento delle istituzioni locali nei progetti integrati territoriali.

Il 27 ottobre 2005, inoltre, sono stati delegati al Prefetto di Reggio Calabria i poteri per l'accesso alla ASL di Locri.

Il successivo 28 ottobre il Consiglio dei ministri ha affidato al Prefetto De Sena l'incarico di Prefetto di Reggio Calabria, anche al fine di coordinare tutte le attività di sicurezza pubblica e di contrasto alla criminalità organizzata a livello regionale.

Il Consiglio dei ministri ha, altresì, approvato il piano di interventi straordinari per la Calabria, che si sviluppa su sei linee di intervento.

Com'è noto la 'ndrangheta è oggi la più radicata, la più potente e la più aggressiva delle organizzazioni criminali italiane.

Una delle principali caratteristiche è la sua grande capacità di adattarsi ai processi evolutivi della società globalizzata, mantenendo, nel con-

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle quattro interrogazioni sopra riportate.

tempo, il suo assetto arcaico e il ferreo controllo delle aree di origine, basato su intimidazioni, estorsioni e intromissioni nei più importanti settori economici e politico-amministrativi.

Forti di questa consolidata presenza sul territorio di origine dove hanno accumulato il capitale iniziale, molte delle vecchie *leadership* hanno sviluppato le proprie attività criminali anche in altre aree italiane, europee e di oltre oceano, dedicandosi all'imprenditoria illegale o paralegale e utilizzando tecniche e procedure sofisticate dell'economia e della finanza globale.

Tra le attività illecite la più praticata e redditizia è il traffico della droga: i clan più potenti della 'ndrangheta si sono ormai imposti nelle piazze internazionali fino a controllare grandi flussi di importazione della cocaina dal Sud America in Europa.

Essa ha così assunto un ruolo strategico assunto negli affari illegali calabresi, nazionali e transnazionali, intrecciando progressivamente i suoi interessi con quelli di gruppi *narcos* sudamericani, spagnoli, olandesi, albanesi, eccetera.

Gli utili vengono poi reinvestiti nel Nord o nel Centro Italia e, in maggior misura, all'estero, nelle più svariate attività, ivi comprese quelle di intermediazione finanziaria sull'Est europeo.

La gestione delle attività minori sul territorio calabrese è delegata ai nuclei gregari, che si contendono le posizioni di preminenza e cercano di entrare nei circuiti più potenti. L'impatto sulla convivenza civile è devastante, il condizionamento delle attività economiche è opprimente.

Questa forma di criminalità organizzata non è più, dunque, un problema solamente calabrese. La dimensione dei suoi insediamenti e la sua proiezione internazionale ne fanno un grave problema per la sicurezza di tutto il Paese.

Forte del suo «familismo amorale» che, da un lato, la rende particolarmente coesa e, dall'altro, la contrappone alla società civile e allo stato di diritto, la 'ndrangheta è insieme, per sua stessa natura, fenomeno criminale e forza eversiva.

Di fronte a questo quadro, il rilancio delle attività di prevenzione e contrasto, ha prodotto risultati oggettivi che dimostrano che in Calabria lo Stato c'è e continuerà a impegnarsi attraverso la costante presenza delle forze dell'ordine, che, con professionalità e senso del dovere, hanno realizzato importanti risultati.

La questione però non è solo un fatto limitato alla sicurezza ma coinvolge anche l'aspetto socio-culturale della Calabria.

Al riguardo l'amministrazione dell'interno ha cercato di farsi carico anche di questi aspetti pur rimanendo, come è naturale, nell'ambito delle proprie missioni istituzionali.

Si segnala, in particolare, il Piano operativo nazionale per la sicurezza del Mezzogiorno, le cui attività direttamente sono funzionali allo sviluppo e all'occupazione e rappresentano, a tutt'oggi, un esempio unico di utilizzazione di fondi europei a favore del comparto sicurezza. Tanto è vero che se ne profila la ripetizione in altri Paesi europei.



La realizzazione di questi progetti interessa massicciamente la Calabria, così come, su un altro piano, la interessano gli ingenti stanziamenti decisi dal CIPE un anno fa, quando furono destinati alle Regioni dell'«Obiettivo 1» 288 milioni di euro per interventi multidisciplinari sulla sicurezza e si accelerò il programma di infrastrutture strategiche che destina una frazione rilevante delle risorse disponibili al monitoraggio degli appalti e dei cantieri.

La sicurezza è così finalmente entrata nell'ambito degli interventi straordinari per il Mezzogiorno.

Ritornando alle linee di intervento, si segnalano, in estrema sintesi, i punti salienti:

la prima linea riguarda la intensificazione dei dispositivi di sorveglianza e di controllo del territorio calabrese. A questo scopo sono state già inviate in Calabria aliquote importanti di personale altamente specializzato della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza. In particolare l'Arma dei Carabinieri ha già inviato, come del resto la Polizia, un numero cospicuo di uomini della CIO (la Compagnia Interventi Operativi) tutti provenienti dall'esterno e uomini che fanno capo al Reparto Cacciatori, anche questi dotati di particolare mobilità. A sua volta, la Guardia di finanza sta realizzando una serie di interventi con l'impiego di specialisti ATPI (cioè Antiterrorismo e Pronto Intervento) e di uomini del gruppo specializzato SCICO. A questi ultimi sono affidati compiti particolari per il controllo dei patrimoni, degli appalti, delle operazioni sospette e degli arricchimenti sospetti. In tutti questi casi viene impiegato personale in grandissima parte proveniente dall'esterno, non soggetto ad alcun condizionamento di carattere locale;

la seconda linea di intervento è rivolta a rafforzare tutte le attività informative e investigative con specifico riferimento all'applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale, con l'obiettivo di aggredire le ricchezze illecitamente costituite. A questo fine è stata anche inviata in Calabria una squadra di investigatori della DIA che potrà operare con speciali poteri di accesso e di accertamento presso banche ed altri istituti di intermediazione finanziaria. Recentemente si è insediato a Reggio Calabria il nuovo Procuratore antimafia che ha già preso contatti con il Direttore della DIA e i massimi responsabili del ROS (Carabinieri), dello SCO (Polizia), dello SCICO (Guardia di finanza). L'attività di questa *task force* si rivolgerà anche al controllo degli appalti pubblici e dei cantieri. Molta importanza viene attribuita alla confisca dei beni che potrà sempre essere disposta in caso di condanna per reati di tipo mafioso in base all'articolo 12 della legge n. 501 del 1994;

la terza linea di intervento è rivolta a sorvegliare tutte le operazioni antidroga che in Calabria, in Italia o in altre parti del mondo, vedono coinvolti esponenti o complici della 'ndrangheta. A questo fine sono state anche adottate decisioni per potenziare i collegamenti con le polizie straniere e specialmente con le Agenzie investigative antidroga degli Stati Uniti;

la quarta linea riguarda le misure rivolte a promuovere il massimo di sinergie tra le Procure e gli altri uffici giudiziari;

con la quinta linea di intervento si è deciso di potenziare e orientare le forze dei servizi di informazione sul territorio calabrese;

la sesta linea di intervento mira da un lato alla tutela degli amministratori calabresi che sono oggetto di intimidazioni violente e sistematiche, dall'altro a mettere sotto controllo le amministrazioni sospette, invece, di collusioni con la mafia o di inquinamento mafioso. Ciò consentirà di adottare le misure necessarie, prima tra tutte lo scioglimento straordinario delle amministrazioni che risultino inquinate.

Ad oggi risultano sciolti 12 comuni per infiltrazione mafiosa. Per cinque di essi è ancora in corso la gestione commissariale, mentre sono stati annullati in sede giurisdizionale 3 provvedimenti di scioglimento.

Sono stati altresì adottati 6 provvedimenti di proroga della gestione commissariale.

Si sottolinea che le linee di azione del piano convergono tutte verso un solo obiettivo: l'affrancamento delle comunità locali e dei singoli cittadini dalla presenza criminale. Per raggiungerlo, serve la reazione di tutti a partire dai pubblici poteri: politica, magistratura e amministrazione. Il Ministero dell'interno e le forze dell'ordine lo stanno già facendo e continueranno a farlo con crescente impegno di uomini e mezzi.

A conferma della particolare e continua attenzione dello Stato alla Regione Calabria si è tenuta il 9 dicembre 2005 a Reggio Calabria la Conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza, presieduta dal Ministro dell'interno, Pisanu, e dedicata, in particolare, agli aspetti attuativi del piano di interventi straordinari in corso.

Durante la conferenza sono stati anche analizzati e approfonditi i risultati del già citato «Programma Calabria», avviato nel luglio 2004, e poi implementato nel corso del 2005. Tali interventi hanno già permesso di raggiungere risultati significativi. In particolare, dal 1° agosto 2004 al 31 ottobre 2005 sono state identificate 432.106 persone e controllati 248.078 veicoli; arrestate 4.785 persone e denunciate 36.979.

Tra questi, sono stati tratti in arresto 37 latitanti di notevole spessore criminale, di cui quattro inseriti nel «Programma speciale di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi» (l'ultimo dei quali, Vincenzo Iamonte, catturato il 30 luglio 2005), 5 inseriti nell'«Opuscolo dei 500» e 28 altri pericolosi latitanti. Sono state disarticolate: 23 associazioni di tipo mafioso, con la denuncia di 363 persone; 99 associazioni per delinquere, con la denuncia di 1.271 persone; 15 associazioni finalizzate al traffico di sostanze stupefacenti, con la denuncia di 414 persone. Inoltre, in tutte le Province, si sono svolti incontri con i rappresentanti istituzionali e del tessuto produttivo in tema di estorsioni e di atti intimidatori nei confronti di pubblici amministratori ed imprenditori.

In tale settore, l'attività di contrasto svolta dalle forze di Polizia ha consentito di individuare i responsabili di 250 episodi estorsivi sui 392 denunciati, con la segnalazione all'autorità giudiziaria di 528 persone.

Sono stati, altresì, irrogati 718 avvisi orali ed è stata proposta l'applicazione di 377 misure di prevenzione personali (dati aggiornati al 30 settembre 2005) e 19 patrimoniali (dato aggiornato al 6 dicembre 2005).

A testimonianza dell'impegno che il Governo, le forze dell'ordine e la magistratura stanno approfondendo incessantemente nella lotta alla 'ndrangheta, si segnalano alcune importanti operazioni: quella brillantemente conclusa il 10 gennaio 2006 dall'Arma dei Carabinieri ai danni della cosca Iamonte in provincia di Reggio Calabria e quella che ha portato nei giorni scorsi alla cattura del pericoloso latitante Roberto Morano, uno dei responsabili della strage di Soriano Calabro.

Si sottolinea, infine, la positiva conclusione della complessa operazione antimafia denominata «operazione Harem», eseguita dall'Arma dei Carabinieri e dalle Polizie di diversi Paesi stranieri, coordinata dalla Procura nazionale antimafia e dalla Procura distrettuale di Catanzaro, in collaborazione con la magistratura albanese. L'attività investigativa ha inferto un duro colpo ad un'organizzazione italo-albanese dedita alla tratta degli esseri umani ed al traffico internazionale di stupefacenti e armi, facendo registrare 80 arresti ed il sequestro di notevoli quantitativi di droga operati in Calabria e in altre regioni italiane, nonché in Albania, Kosovo, Ucraina e Germania.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

SAPONARA

(16 gennaio 2006)

---

MANZIONE. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'interno.* – Premesso che:

in data 7 e 15 aprile ed in data 4 maggio 2005 si sono verificati crolli parziali di solaio e caduta di intonaci a pezzi in tre diversi bagni del Plesso della Scuola Primaria e per l'Infanzia dell'Istituto Comprensivo di Maiori (Salerno) in via De Jusola 4, che solo per fortunata coincidenza di tempi non hanno causato danni ai bambini o ai lavoratori, determinando legittima preoccupazione nelle famiglie e nel personale e disagio funzionale con la parziale e temporanea inagibilità di piani e classi e la contestuale delocalizzazione di due classi in altra sede;

i problemi intervengono dopo un lungo periodo di mancato riscontro alle ripetute sollecitazioni del Dirigente Scolastico e dello stesso Responsabile della Sicurezza dell'Istituto, che ha richiesto agli organi competenti «interventi strutturali e di manutenzione», considerando tra l'altro necessaria la realizzazione di una scala antincendio, fin dal novembre 2002, già all'epoca disponendosi nell'Istituto il doppio turno nell'attività didattica. La necessità di tali interventi, e di altri ancora, è stata ribadita nel luglio del 2003 con ulteriore richiesta, e confermata successivamente nell'aprile 2005;

presso la stessa struttura vi sono stati negli anni ripetuti sopralluoghi del Comando dei Vigili del Fuoco, alle cui prescrizioni non è dato al momento conoscere il tasso di adeguamento;

l'Amministrazione Comunale di Maiori già nel novembre del 2000 aveva manifestato grave trascuratezza, lasciando decadere i termini per l'approvazione del progetto esecutivo per lavori di adeguamento parziale dell'edificio scolastico, ritardando l'utilizzo di duecento milioni di lire assegnati dalla Regione Campania *ex* legge regionale n. 23 dell'11 gennaio 1996, poi consentito dalla nomina di un commissario *ad acta* della Regione Campania -Assessorato Istruzione e Cultura, che riapprovò il progetto con propria deliberazione del 5 maggio 2001, e che alla data odierna questo risulta essere l'unico intervento organico di adeguamento parziale di cui l'Istituto, le cui gravi carenze sono state certificate, è stato oggetto;

nel dicembre del 2003 il Responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale aveva comunicato di aver richiesto «in via d'urgenza, una proposta economica, corredata dagli atti tecnici, necessari alla realizzazione di una scala antincendio esterna, comprese le correlate uscite di sicurezza, a valle della quale si provvederà a formalizzare la esecuzione delle opere stesse», riconoscendo esplicitamente quindi la necessità dell'opera;

di tale opera non vi è traccia 18 mesi dopo;

con delibera n. 191 del 3 dicembre 2004 la Giunta Comunale di Maiori approvava il progetto preliminare per lavori di interventi parziali per l'adeguamento alle norme di sicurezza dell'edificio di Scuola Elementare e Materna di via De Jusola, finanziato con euro 200.000 erogati dalla Regione Campania *ex* legge regionale 23/96, predisponendo sostanziali interventi sugli impianti elettrici, igienici e di verifica statica dei solai, nonché di adeguamento alla normativa sulla sicurezza, designando a Responsabile Unico del Procedimento il Responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale estensore del progetto;

con deliberazione n. 46 del 5 maggio 2005 la Giunta Comunale di Maiori approvava il progetto definitivo ed esecutivo relativo al preliminare di cui sopra, per lo stesso importo ed a firma del medesimo tecnico, che riduceva a tre il numero dei bagni da rifare, eliminando totalmente dai lavori sia la realizzazione della scala antincendio, sia i vetri di sicurezza e la revisione degli infissi, sia il completamento della centrale e dell'impianto elettrico, prefigurando in aggiunta unicamente l'eliminazione delle parti pericolanti in oggetto ai cornicioni perimetrali e la relativa intonacatura;

quali che possano essere le variazioni di prezzo intercorse nel giro di cinque mesi, l'entità dei lavori eliminati, la cui indispensabilità resta certificata, appare non compatibile con l'entità di quelli sopravvenuti;

in ogni caso l'indispensabilità degli interventi richiesti dal Responsabile della Sicurezza, ed esplicitamente, in due riprese, nel 2003 e nel 2004, riconosciuti come necessari dal responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale, e dalla Giunta Municipale nel 2004, permane, a tutela del superiore interesse dei quattrocento bambini ospitati nell'edificio, degli oltre

cinquanta tra docenti e lavoratori interessati, e della tranquillità delle famiglie;

l'edificio risulta ancora privo del certificato di prevenzione incendi e di quelli di conformità degli impianti tecnologici e di omologazione finalizzati all'osservanza del decreto legislativo 626/94 e successive modifiche ed integrazioni, nonché delle collegate norme vigenti in materia antincendio, di sicurezza ed igiene del lavoro, i cui termini, scadendo al 31 dicembre di quest'anno, suggerirebbero tempestivo ed urgente intervento;

in entrambi gli elaborati approvati il Responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale sostiene testualmente che «l'adeguamento statico, che risulta certamente necessario, richiede risorse ben superiori a quelle disponibili e studi e indagini di livello certamente superiore di un intervento a carattere manutentivo quale quello che (*sic*) la presente progettazione si riferisce»;

*ad adiuvandum*, il carente progetto esecutivo di cui sopra ha spostato i termini di esecuzione del lavoro dal 30 settembre previsto nel preliminare al 30 dicembre del 2005, prefigurando il rischio oggettivo di grave turbativa dell'attività didattica;

in occasione degli ultimi incidenti l'Amministrazione Comunale, mentre approvava il pur carente progetto di adeguamento, ha a più riprese, pubblicamente e per iscritto, adombrato non meglio motivate ipotesi di «procurato allarme», determinando da parte del capogruppo consiliare della Lista «Civitas» la decisione di rivolgersi alla Procura della Repubblica di Salerno perché accerti «se di procurato allarme si è trattato», e se «nel contempo non vi sono o vi sono stati negli ultimi anni comportamenti omissivi da parte del Comune di Maiori nella tutela della incolumità degli scolari della nostra cittadina»,

si chiede di conoscere:

se il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca non ritenga opportuno che venga attivato ogni utile intervento a supporto e tutela delle esigenze che nell'esercizio delle loro funzioni il Dirigente Scolastico ed il Responsabile della Sicurezza dell'Istituto in esame risultano aver rappresentato senza sufficiente riscontro, nonché che si operi affinché l'anno scolastico 2005/2006 inizi regolarmente, senza pregiudizi per l'attività didattica, l'organizzazione scolastica e la serenità dei bambini e delle famiglie;

se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno che si attivi l'Ufficio Territoriale del Governo di Salerno, per ogni possibile verifica in ordine al rischio potenziale derivante agli utenti dal ritardo e dalla scarsa congruità degli interventi rispetto alle esigenze manifestate in sede propria, e nel contempo che si acquisiscano e rendano pubblici, per la necessaria trasparenza in una materia di così delicato interesse, i verbali delle verifiche del Corpo dei Vigili del Fuoco effettuate nel periodo 2000/2006.

(4-08733)

(18 maggio 2005)

RISPOSTA. – Si risponde, anche a nome del Ministero dell'interno, all'interrogazione parlamentare riguardante l'edificio che ospita la scuola primaria e per l'infanzia dell'istituto comprensivo di Maiori.

Al riguardo l'Ufficio tecnico del comune di Maiori, interpellato per il tramite del Prefetto dal Ministero dell'interno, ha fatto presente che l'edificio di scuola elementare ubicato a via De Jusola è stato realizzato negli anni 1960; in particolare le aree destinate all'attività didattica sono state completate in data 24.3.1962, mentre la zona Nord destinata ad uffici e palestre e i piani terra, destinati ai servizi, sono stati realizzati con contratto del 21.12.1965 ed ultimati in data 29.4.1968.

In data 12 e 13.12.1960, le strutture sono state sottoposte a prove di carico con esito positivo.

L'edificio ha subito vari interventi negli anni tra i quali, il più significativo, la realizzazione di cinque aule in sopraelevazione, ultimata il 12.7.1974.

La struttura in parola attualmente si compone di tre corpi di fabbrica: il primo è destinato ad uffici amministrativi, ad attività ludiche, ad attività sportive ed a servizi accessori; il secondo, intermedio, è adibito ad attività didattiche, ad abitazione del custode e a depositi vari e contiene servizi igienici per gli allievi e per il personale; il terzo è destinato ad attività didattiche e contiene anche la mensa, con annessa cucina, ed altri servizi igienici per gli allievi e per il personale.

In totale l'edificio si compone di 26 aule, di palestra, di attività ludiche, di area esterna dedicata, di uffici e di varie aree comuni.

L'età della struttura richiede continui interventi di ordinaria manutenzione e adeguamento alla sopravvenuta normativa in materia di impiantistica, antincendio, ecc.

Nel corso degli anni, a partire dal 1999, sono stati effettuati numerosi interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria (circa 78.000,00 euro nel 1999; circa 7.500,00 euro nel 2000; circa 10.000,00 euro nel 2001; 103.291, 37 euro nel 2002; circa 65.000,00 euro nel 2003; circa 24.000,00 euro nel 2004; 5.000,00 euro a tutto il mese di luglio 2005) e nel 2002 è stato affidato ad una ditta l'incarico di effettuare prove e indagini di natura statica sull'intero edificio le cui risultanze, rimesse in data 20.1.2005, assicurano l'attuale efficienza strutturale.

Dette risultanze, tuttavia, non garantiscono la rispondenza della struttura alle norme sismiche intervenute nel comune di Maiori nel 2003 a seguito di individuazione del territorio come zona sismica di terza categoria.

Nell'anno 2003 il comune di Maiori aveva inserito nel programma annuale delle opere pubbliche il progetto di demolire l'edificio scolastico e di realizzare una nuova struttura vicino all'esistente edificio di scuola media, al fine di realizzare un unico polo scolastico.

Nel corso degli anni 2003 e 2004 l'amministrazione comunale ha attivato le procedure per realizzare detto progetto; nell'agosto 2004 con delibera di Giunta n. 144, l'amministrazione comunale ha deciso di sospendere le attività collegate al progetto medesimo.

Con successiva delibera di Giunta n. 160 dell'11.10.2004, l'amministrazione comunale ha deliberato di effettuare interventi di manutenzione sull'edificio di via De Jusola per un importo di 200.000,00 euro, individuati quale riparto, da parte della Regione Campania, dei finanziamenti concessi ai sensi della legge n.23 del 1996, con riguardo all'esercizio finanziario 2004.

Il relativo progetto è stato approvato con delibera di Giunta n. 191 del 3.12.2004 e l'intervento è stato inserito nell'elenco annuale delle opere pubbliche per il 2005.

Il medesimo progetto prevede il rifacimento dell'impermeabilizzazione del tetto di tre aule, site all'ultimo piano e interessate da infiltrazioni d'acqua, l'eliminazione e la sistemazione dei frontali a perimetro dell'edificio ed opere per rendere funzionali tre gruppi di bagni. Per quanto riguarda la scala antincendio l'ufficio tecnico del comune confida di recuperare l'intervento con l'utilizzo delle economie di gara.

In data 5.5.2005 è stato approvato il progetto esecutivo, in data 12.5.2005 sono stati rimessi gli atti alla Regione Campania per il prosieguo dell'*iter* di finanziamento ed il 26.5.2005 sono stati rimessi gli atti alla Cassa Depositi e Prestiti per la concessione del finanziamento; nel contempo l'ufficio tecnico comunale ha provveduto ad indire la gara d'appalto per la licitazione privata.

Il dirigente scolastico dell'istituto comprensivo «L. Stabano» di Maiori ha riferito all'Ufficio scolastico regionale per la Campania che i lavori preannunciati hanno avuto inizio nel mese di ottobre e che tutti gli interventi in corso sono eseguiti in conformità del progetto esecutivo redatto dall'ufficio tecnico del comune.

Per quanto attiene allo svolgimento delle attività d'istituto, le stesse proseguono in assoluta regolarità, pur in presenza delle intuibili interferenze inevitabilmente arrecate dal cantiere che risulta, tuttavia, avulso dagli scolari e dalle classi.

Le tre classi della scuola primaria, allocate all'ultimo piano del plesso, sono state trasferite presso l'edificio di via Capitolo ove ha sede la scuola secondaria di primo grado e gli uffici di Presidenza.

Da parte del Ministero dell'interno è stato anche precisato che il Comando provinciale dei Vigili del fuoco di Salerno ha effettuato, a suo tempo, sia la valutazione dell'istanza di esame del progetto presentata dal Comune, sia la verifica sul posto finalizzata ad accertare la sussistenza delle condizioni di sicurezza antincendio necessarie per il rilascio del certificato prevenzioni incendi.

Nell'agosto 1999 il Comando provinciale di Salerno ha approvato l'ultimo progetto presentato dal comune per l'adeguamento alle norme di sicurezza antincendio del complesso scolastico in questione ed è in attesa della richiesta, a fine lavori, del sopralluogo necessario per il rilascio del certificato di prevenzione incendi.

Si fa presente, infine, che la legge n. 26 del 2005 prevede una proroga al 30.6.2006 per l'adeguamento degli edifici scolastici alle disposizioni di prevenzione incendi.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*

APREA

(26 gennaio 2006)

---

MARINO, PAGLIARULO, MUZIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il consiglio d'amministrazione dell'IRRE Campania doveva nominare, avendo bandito il relativo concorso, il proprio direttore;

nel dicembre 2003 è stato nominato un direttore, senza aver individuato però i criteri di valutazione dei titoli;

successivamente il direttore si è dimesso, ma ne è stato nominato un altro dal consiglio d'amministrazione, nonostante il parere contrario di due membri del consiglio, in quanto i criteri ancora non erano stati individuati;

sulla base di alcuni ricorsi promossi da aventi diritto, il Presidente ha revocato, con procedura sui generis (cioè senza apposita delibera del consiglio d'amministrazione), l'incarico assegnato;

sono stati in seguito individuati dei criteri e conferito quindi un incarico, per soli tre mesi, da maggio ad agosto 2004, quando invece il bando prevedeva un incarico triennale;

sono stati così presentati altri ricorsi e l'IRRE è rimasto senza direttore a partire dal 1° settembre 2004;

intanto il Presidente ed il consiglio d'amministrazione stanno gestendo la fase di reclutamento (docenti e dirigenti) del personale di ricerca, con un segretario amministrativo che farebbe le veci di un direttore che non esiste;

il bando di concorso prevede che le funzioni di Direttore siano svolte da personale con la qualifica di dirigente, il tutto a detrimento dell'attività propria dell'IRRE, istituzione di supporto al sistema educativo e formativo sul versante della ricerca e della metodologia;

in tale contesto l'IRRE della Campania è destinataria di fondi di gran lunga inferiori a quelli dell'IRRE Basilicata dove, invece, si progetta e si programma,

gli interroganti chiedono di sapere:

se risultino corrispondenti al vero, e conosciuti dal Ministro in indirizzo, i fatti esposti in premessa;

se il Ministro stesso sia a conoscenza della situazione creatasi all'IRRE Campania e se e quali iniziative intenda adottare, promuovere e sollecitare per rimuovere tale situazione, ad avviso degli interroganti non conforme alla legalità;



se rientri tra gli intendimenti del Ministro in indirizzo un intervento immediato per il ripristino della legalità e per dotare la Regione Campania ed il suo sistema scolastico di uno strumento tecnico fondamentale proprio nel momento in cui le Regioni assumono sempre più responsabilità e competenze nell'istruzione e nella formazione.

(4-08446)

(5 aprile 2005)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare con la quale si chiedono iniziative per risolvere le problematiche collegate alla nomina del Direttore dell'Istituto regionale di ricerca educativa della Campania (IRRE).

Si rappresenta, preliminarmente, che l'incarico di Direttore degli IRRE è conferito, ai sensi dell'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 2001, n.190, per la durata di un triennio, rinnovabile, a persona in possesso di competenze amministrative e di organizzazione del lavoro pertinenti con le finalità istituzionali dell'Ente, in servizio presso le amministrazioni pubbliche, ovvero estranei alla stessa pubblica amministrazione, non necessariamente in possesso della qualifica dirigenziale.

Il relativo contratto a tempo determinato è stipulato dal Presidente dell'IRRE sulla base di un'apposita delibera del Consiglio di Amministrazione adottata su proposta dello stesso Presidente.

Al fine di assicurare trasparenza per l'affidamento di detto incarico, gli IRRE, compreso l'IRRE Campania, emanano un apposito bando o avviso pubblico per consentire la più ampia partecipazione e di conseguenza la verifica dei requisiti posseduti dagli interessati e la loro valutazione sulla base di appositi criteri preventivamente stabiliti dall'organo di amministrazione.

Qualora la persona prescelta sia in servizio presso la pubblica amministrazione, nei suoi confronti occorre adottare un apposito provvedimento di collocamento fuori ruolo.

Si fa presente, inoltre, che la vigilanza su tali enti è esercitata dall'Ufficio scolastico regionale, ai sensi dell'art. 12 del decreto del Presidente della Repubblica 190/2001, cui compete di disporre il collocamento fuori ruolo della persona nominata Direttore dell'ente, ove la stessa appartenga ai ruoli del personale della scuola.

Per quanto riguarda gli emolumenti percepiti dal Direttore dell'ente si precisa che gli stessi devono gravare sul bilancio dell'ente, in quanto il contratto con il Direttore viene stipulato direttamente dal suo rappresentante legale, cioè il Presidente dell'ente stesso, come previsto all'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica 190/2001.

A seguito di un'indagine ispettiva, disposta dal Direttore generale della Campania, relativa al funzionamento dell'IRRE Campania sono emerse irregolarità anche sulle modalità di nomina dei vari Direttori dell'Istituto che si sono alternati nell'ultimo periodo. Sulla base delle risultanze di tale indagine il Ministro, quindi, ha disposto il commissariamento

dell'Ente stesso, affidando il relativo incarico a persona estranea allo stesso IRRE.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*

APREA

(26 gennaio 2006)

PEDRAZZINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dalla stampa sia nazionale che locale si è venuti a conoscenza dell'espulsione del Presidente dell'Associazione culturale islamica di Como e, vista la gravità del provvedimento, non vi sono dubbi che a monte vi siano state serie e precise indagini;

questa decisione del Ministro rassicura l'opinione pubblica e l'interrogante ringrazia per l'attenzione che si pone a questo problema, molto sentito dalla popolazione comasca;

il «problema» moschea è una questione che si trascina da anni ed è oggetto di dibattito politico nell'ambito comunale e non solo. Infatti la Lega cerca chiarezza su cosa sia realmente questo luogo di riunione, mentre da altre posizioni l'unico rilievo è di non conformità del luogo stesso alla normativa urbanistica;

ora quest'ultima espulsione, a circa un anno dalle due precedenti, porta ad alcune riflessioni:

la continuità in quel luogo di persone ritenute, e si concorda, indesiderate per loro attività connesse al fenomeno del terrorismo, conferma la preesistenza di situazioni non coerenti con la pacifica convivenza civile;

la sensazione di insicurezza nel cittadino, anche se confortata dai controlli finora effettuati, permane, e questo diviene motivo di pregiudizio verso altre persone con la medesima confessione religiosa;

il fatto, poi, che anche solo a livello urbanistico certe situazioni siano state per troppo tempo tollerate e solo ora, forse, avranno una soluzione, fa pensare al cittadino comasco che le regole non siano uguali per tutti, minando il concetto di uguaglianza di fronte alla legge;

la mancata chiarezza in questa situazione diviene dannosa anche per le molte persone immigrate che, con grande volontà e sacrificio, cercano di inserirsi nella nostra comunità,

si chiede di conoscere:

se vi siano garanzie che i frequentatori di detto luogo di riunione siano persone che lì si riuniscono per finalità che la legge consente;

se non sia opportuna una ulteriore verifica, considerata la posizione logistica di Como, al confine con paese non comunitario (Svizzera);

se anche la tolleranza sino ad ora dimostrata nei confronti di questo luogo da parte delle autorità locali abbia ancora motivo di esistere, considerate le informazioni sulle frequentazioni di cui si è a conoscenza.

(4-09298)

(14 settembre 2005)

RISPOSTA. – Sul piano generale, si ricorda che le forze dell'ordine seguono con viva attenzione le attività delle comunità islamiche presenti sul territorio nazionale e, ogniqualvolta siano stati accertati illegalità o elementi concreti di pericolo per l'ordine pubblico e per la sicurezza dei cittadini, non hanno mancato di intervenire nelle forme consentite dall'ordinamento, fino alla ripetuta assunzione delle misure di espulsione nei confronti degli stranieri ritenuti pericolosi cui fa menzione l'interrogante.

Si precisa, inoltre, che le attività investigative di contrasto al terrorismo internazionale di matrice islamica, condotte negli ultimi anni, hanno interessato singoli individui, anche se associati tra loro, senza che siano emersi coinvolgimenti delle comunità religiose rispettivamente frequentate.

Quanto alla comunità islamica della provincia di Como, composta da circa 800 unità, si riferisce che non sono state rilevate iniziative che possano costituire obiettive minacce per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Si ricorda che, a seguito della decisione dell'amministrazione comunale di Como di chiudere, per inagibilità ed inidoneità urbanistica, i locali di via Pino, utilizzati da circa 10 anni quale luogo di ritrovo e di preghiera dalla comunità islamica locale, quest'ultima ha intrapreso una campagna tendente ad ottenere dal Comune una sede alternativa.

Tale situazione ha determinato, a volte, un inasprimento dei rapporti tra la locale Associazione culturale islamica e l'amministrazione comunale che ha portato ad alcune azioni di protesta da parte dell'Associazione.

Si assicura, tuttavia, che, dal 23 dicembre 2005, la polemica è andata attenuandosi, anche perchè i «raduni del venerdì», organizzati nelle settimane seguenti dall'Associazione culturale islamica, hanno avuto luogo in zone periferiche della città.

Nel confermare l'estrema attenzione da parte delle forze dell'ordine alla realtà islamica comasca si evidenzia che l'attività di monitoraggio posta in essere viene svolta in maniera ancor più scrupolosa e oculata in relazione alla collocazione geografica della provincia di Como, situata in un'area viaria strategica per raggiungere le mete classiche dell'immigrazione clandestina, situate nel nord Europa.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

D'ALIA

(18 gennaio 2006)

---

SPECCHIA – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nei giorni scorsi la Caritas Diocesana di Brindisi ha fatto presenti le grandi difficoltà a far fronte alle numerose richieste che arrivano alla sua struttura di accoglienza da parte di extracomunitari e cittadini in difficoltà;

che la stessa Caritas ha lanciato un appello alle istituzioni, alle Forze dell'ordine, alle associazioni di categoria e al volontariato per un coordinamento al fine di poter assicurare una conveniente accoglienza a

quanti hanno davvero bisogno, tenendo fra l'altro conto del fatto che nei prossimi mesi è previsto l'arrivo di centinaia di extracomunitari adibiti ai lavori stagionali nelle campagne,

si chiede di conoscere se e quali urgenti iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo al riguardo.

(4-06711)

(4 maggio 2004)

RISPOSTA. – In merito alle situazioni di difficoltà collegate all'occupazione dei cittadini extracomunitari nel lavoro stagionale si evidenzia che il permesso di soggiorno, come previsto dalla legge Bassi-Fini, viene rilasciato al cittadino extracomunitario che svolge tale tipo di attività a seguito della stipula del contratto di soggiorno per lavoro stipulato tra un datore di lavoro italiano ed un apolide oppure un cittadino non appartenente a uno Stato dell'Unione europea.

Il predetto contratto deve contenere la garanzia del datore di lavoro della disponibilità di un alloggio per il lavoratore che rientri nei parametri minimi previsti dalla legge per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica e l'impegno del medesimo datore di lavoro di assicurare il pagamento delle spese di viaggio per il rientro del lavoratore nel paese di origine.

In tale contesto normativo situazioni di difficoltà per i lavoratori regolarmente soggiornanti in Italia non dovrebbero verificarsi.

I disagi per questa fascia di lavoratori sono prevalentemente legati all'irregolarità diffusa che caratterizza tale segmento di mercato del lavoro che, notoriamente, attira numerose persone anche in situazione di clandestinità.

In merito alla specifica situazione esistente nella provincia di Brindisi, la Prefettura ha riferito che annualmente, in occasione delle raccolte agricole, le forze dell'ordine organizzano servizi mirati volti a contrastare il fenomeno dell'uso di manodopera irregolare.

I controlli hanno evidenziato che i cittadini extracomunitari risultati clandestini oppure irregolarmente assunti anche se regolarmente soggiornanti in Italia, a causa della loro condizione illegale, vivono in alloggi di fortuna o ospitati presso la locale Caritas Diocesana, che è l'unica organizzazione presente sul territorio della provincia di Brindisi disponibile a fornire accoglienza agli stranieri in difficoltà.

In tema di accoglienza ed assistenza ai cittadini stranieri in difficoltà si rappresenta infine che lo Stato fornisce prestazioni e servizi di livello non inferiore a quelli di altre nazioni.

In particolare gli articoli 40 e 41 del decreto legislativo n. 286 del 1998, modificato dalla citata legge Bossi-Fini, prevedono forme di assistenza sociale a cittadini stranieri, regolarmente soggiornanti, in difficoltà.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

D'ALIA

(16 gennaio 2006)

SPECCHIA. – *Ai Ministri della salute, dell'ambiente e per la tutela del territorio, del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive.* – Premesso:

che da tempo si è costituito a Brindisi il «Comitato Vittime del Petrolchimico», costituito da ex lavoratori e dai familiari di quanti sono morti a seguito della continua esposizione a sostanze inquinanti nella zona industriale della città;

che, come accaduto per Porto Marghera, nei decenni scorsi vi è stata scarsa o nessuna attenzione ai problemi della salute e dell'ambiente, tanto che diversi lavoratori, a contatto con sostanze inquinanti e cancerogene, hanno subito malattie ed in particolare tumori, e molti di essi sono deceduti;

che a Brindisi, dopo un'altra vittima deceduta nei giorni scorsi per un tumore al fegato e conseguente cirrosi epatica, le vittime stimate del Petrolchimico sono, sino ad oggi, 134;

che la magistratura sino ad oggi non è stata in grado di stabilire un rapporto diretto tra l'esposizione a sostanze inquinanti e l'insorgenza di neoplasie, anche se gli stessi magistrati inquirenti hanno sottolineato tra le possibili cause dei decessi l'inquinamento industriale;

che il «Comitato Vittime del Petrolchimico» ha assunto diverse iniziative per richiamare l'attenzione di tutti su quanto accaduto nei decenni scorsi ed anche su possibili situazioni che attualmente siano di pericolo per l'ambiente e la salute dei cittadini;

che il 3 agosto 2004 il Comitato in questione ha incontrato il nuovo Sindaco di Brindisi ed ha avanzato una serie di richieste come l'aggiornamento degli studi epidemiologici sui lavoratori e cittadini in genere, e forme di sostegno a quanti hanno subito danni alla salute a seguito dell'attività lavorativa;

rilevato che a parte le altre iniziative ipotizzate dal Sindaco di Brindisi e dal Comitato, è davvero necessario un aggiornato ed approfondito studio epidemiologico,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-07239)

(21 settembre 2004)

RISPOSTA. – L'Istituto Superiore di Sanità (ISS), in collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanità (Centro europeo ambiente e salute di Roma) e con la competente Azienda sanitaria locale di Brindisi, ha svolto recentemente uno studio epidemiologico sulla mortalità per neoplasie polmonari, pleuriche, vescicali e del sistema linfemopoietico, a Brindisi e nei comuni limitrofi di Torchiariolo, Carovigno e San Pietro Vernotico.

Lo studio ha evidenziato un moderato incremento del rischio dei tumori maligni di polmone, pleura, vescica e sistema linfemopoietico, nella popolazione residente entro 2 chilometri dal centro del Petrolchimico: tale

area, considerando le dimensioni del Petrolchimico, risulta corrispondente ai quartieri che sorgono immediatamente all'esterno del perimetro del sito.

Le stime in esame sono standardizzate rispetto ai principali fattori di confondimento, quali abitudini al fumo, attività lavorative e stato socio-economico.

L'ISS ha esaminato la problematica del cloruro di vinile in occasione dell'effettuazione di uno studio di coorte nazionale, comprendente anche una componente a Brindisi; dall'insieme dei dati italiani, che costituiscono una parte della coorte europea assemblata dalla Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (IARC) di Lione, emerge l'indicazione di un accresciuto rischio di tumori epatici, anche diversi dall'angiosarcoma (in particolare epatocarcinomi) e di un accresciuto rischio di carcinoma polmonare circoscritto agli addetti all'insacco.

Un precedente studio svolto dall'Istituto in collaborazione con l'Enea, aveva dimostrato, nel Comune di Brindisi, un significativo incremento della mortalità per tumore maligno della pleura, indicatore di una progressiva esposizione ad amianto, per il periodo relativo agli anni 1988-1997.

Un'analisi della mortalità per causa specifica a Brindisi, che mostrava numerosi incrementi della mortalità osservata rispetto a quella attesa, era stata in precedenza condotta dal citato centro europeo.

Brindisi è stata inclusa fra le aree ad elevato rischio di crisi ambientale e, successivamente, fra i siti di interesse nazionale per le bonifiche.

Congiuntamente alle attività di bonifica ambientale, promosse dal Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio nell'ambito delle Conferenze di servizi, l'ISS ha rilevato l'opportunità di proseguire il monitoraggio epidemiologico dell'area, affiancato da un monitoraggio ambientale mirato, in particolare, ai composti organici volatili nei quartieri ubicati intorno al Petrolchimico.

Per gli aspetti di propria competenza, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha precisato che, nell'evoluzione storica dell'industria chimica, si è cercato di eliminare, per quanto possibile, l'uso incontrollato del cloro e delle sostanze organoclorurate, per la pericolosità delle lavorazioni con il cloruro di vinile monomero (C.V.M.).

La sostanza chimica suddetta, infatti, oltre ad essere riconosciuta cancerogena per l'uomo, è anche un sospetto teratogeno, producendo malformazioni somatiche nel feto.

Si sospetta, inoltre, che sia mutagena (mutazioni nel materiale genetico), non solo per le persone esposte, ma anche per i loro discendenti.

Altri studi epidemiologici, peraltro, hanno preso in considerazione le alterazioni cromosomiche, attraverso il confronto con idonee popolazioni di riferimento, riscontrando una frequenza maggiore di effetti negativi (intesi come danni) sui discendenti di lavoratori esposti al C.V.M.

È indubbio, quindi, che i lavoratori, i quali abbiano effettuato operazioni in presenza continua di C.V.M. e di cloruro di polivinile (P.V.C.), possano aver contratto tumori a carico di vari tessuti e organi.

A seguito di indagini iniziate nel 1973, è stato accertato che, anche per altri tipi di tumore, l'incidenza tra gli esposti al C.V.M. è notevol-

mente più alta, in particolare per i tumori dell'encefalo, per i carcinomi polmonari, per i linfomi, le leucemie, le cirrosi epatiche.

Il P.V.C. non si comporta come un materiale del tutto inerte (basti pensare al monomero libero nella matrice plastica), bensì come una sostanza biologicamente attiva che esplica un'azione nociva sui tessuti: tale azione si manifesta in campo umano e sperimentale, principalmente con quadri di pneumoconiosi *sui generis*, con alterazioni del quadro bioumorale, indicative di lesioni epatiche, con la formazione di peculiari granulomi di vasi neo formati.

Secondo il Ministero citato, anche se negli anni precedenti non vi sono stati sospetti sulla pericolosità letale della lavorazione di questo idrocarburo alogeno (utilizzato anche come narcotico nelle operazioni chirurgiche), già dal 1970 al 1980, la ex società Montedison di Brindisi iniziò a ridurre i valori elevati di C.V.M. presso lo stabilimento petrolchimico di Brindisi, effettuando una serie di interventi:

doppia tenuta alle pompe di trasferimento e sostituzione delle valvole di intercettazione;

prese di campione a circuito chiuso;

installazione di «STRIPPER» (cosiddetto strippaggio) del monomero libero del P.V.C. (con questa tecnica la resina viene depurata della maggior quantità possibile di C.V.M. residuo, prima di essere inviata alle successive trasformazioni e vendite);

drenaggi e bonifiche a circuito chiuso;

miglioramento delle bonifiche più prolungate con utilizzo di vapore-azoto e sistema di espirazione perdite durante la manutenzione;

monitoraggio continuo con gas-cromatografi;

procedure di ingresso in autoclave, solo nel caso che le concentrazioni del C.V.M. fossero al di sotto del 50% del T.L.V./TWA.

Altri interventi migliorativi sono stati realizzati dalla stessa società dal 1980 al 1995, quali lo spostamento della sala controllo dell'impianto P.V.C. (lontana dall'ingiuunto e pressurizzata), la costruzione di un forno termocombustore per l'abbattimento delle emissioni di clorurati (compreso il C.V.M.) nell'ambiente, la sostituzione di compressori C.V.M. di recupero, l'utilizzo delle tecnologie di polimerizzazione a reattore chiuso, l'ammmodernamento della sezione vagliatura (P.V.C.), la pressurizzazione della sala controllo C.V.M., l'adeguamento della pensilina di carico, l'installazione di un sistema di lavaggio autoclavi senza l'apertura e il caricamento automatico dei sospendenti (in precedenza, il lavaggio delle autoclavi veniva effettuato direttamente dall'operatore dell'autoclave che era, quindi, a diretto contatto con il C.V.M. e il P.V.C.).

Gli impianti chimici, utilizzati in passato per la produzione di C.V.M. e P.V.C., non risultano più funzionanti sin dagli inizi dell'anno 2000 e permangono, tuttora, sottoposti a sequestro penale da parte dell'Autorità giudiziaria (impianti denominati P33, P16 e P18).

Deve aggiungersi che, sin dal 1993, è funzionante il nuovo impianto di *cracking* del petrolio, considerato uno dei migliori d'Europa in termini di produttività e sicurezza per l'ambiente.

Sono stati fermati gli impianti per la produzione di ossido di carbonio e per lo stoccaggio del cloro liquido (l'impianto P12 è stato fermato nel 2002). Analogamente è stato fermato l'impianto M.D.I. (metil-difenil-isocianato), dall'anno 2002.

Nel 1997 è stato avviato l'impianto PE 1-2 per la produzione di polietilene ad alta e bassa densità che, di fatto, ha sostituito gli impianti P9R (realizzato nel 1970), P4B (costruito nel 1970) e P4A (costruito nel 1964).

Risultano in costruzione all'interno dello stabilimento 3 nuovi gruppi termici, che sostituiranno le vecchie centrali ad olio combustibile e saranno alimentati a metano.

In base a quanto riportato, il Ministero del lavoro e, delle politiche sociali sottolinea che, allo stato, non vi è motivo di ritenere che sussistano rischi di contaminazione per i lavoratori e pericoli per la cittadinanza, causati dalla lavorazione del C.V.M.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali precisa che il «Comitato Vittime del Petrolchimico», presieduto dal sig. Franco Caiulo, ex dipendente Montedison, in pensione dal 1978 e attualmente colpito da grave malattia epatica, richiede, in particolare, l'aggiornamento degli studi epidemiologici su tutti i lavoratori che, in passato, hanno prestato attività lavorativa nello Stabilimento Petrolchimico, e l'esenzione, per coloro che sono affetti da malattie procurate dal C.V.M., dal pagamento del costo per le prestazioni sanitarie, specialistiche e non, del costo sostenuto per i ricoveri e per l'assistenza presso cliniche e ospedali specializzati.

Il Comitato sostiene, inoltre, che, al pari di quanto è accaduto per gli addetti alla produzione e lavorazione del C.V.M. e P.V.C. di altri stabilimenti (Terni e Marghera), venga riconosciuto un giusto ed equo risarcimento del danno subito (morale, materiale e biologico).

Il Comitato auspica ulteriori forme di sostegno economico a vantaggio di tutti i lavoratori del Petrolchimico di Brindisi colpiti da malattie, ed una sovvenzione economica «istituzionalizzata» per l'ordinaria gestione del Comitato stesso.

La Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Brindisi ha comunicato che l'ASL BR/1 ha già effettuato le seguenti indagini:

studio di mortalità nelle aree ad elevato rischio di crisi ambientale del 1996, riferito al periodo 1980-1987, effettuato da esperti dell'Istituto Superiore di Sanità, dell'Università degli Studi di Milano, dell'Enea, dell'Istituto Superiore di prevenzione e sicurezza del lavoro (ISPESL) e dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS);

studio della mortalità ad elevato rischio di crisi ambientale del 2002, riferito al periodo 1994-96, effettuato da studiosi del Centro europeo ambiente e salute dell'OMS, su proposta del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio;

studio sul controllo della popolazione, sulla base della mortalità sul rischio cancerogeno associato alla residenza in prossimità di siti industriali, riferito al periodo 1996-1997, effettuato da studiosi dell'ISS, dell'Azienda competente e del COR Puglia Mesoteliomi;



studio sulla valutazione dei dati di mortalità delle aree ad elevato rischio ambientale di Brindisi e Taranto, riferito al periodo 1980-1992, condotto dall'Unità di epidemiologia del Dipartimento di medicina interna e del lavoro dell'Università degli Studi di Bari.

Sono invece in fase di realizzazione da parte della azienda sanitaria citata i seguenti progetti:

monitoraggio sanitario dei lavoratori del polo petrolchimico. Lo studio della durata di 5 anni, iniziato nel settembre 2001, è condotto dall'azienda suddetta, in collaborazione con il Dipartimento di medicina interna e del lavoro dell'Università di Bari;

istituzione di un Registro tumori della popolazione residente nella provincia di Brindisi. Il progetto, della durata di 5 anni, iniziato nel settembre 2001, è condotto dall'Unità di statistica ed epidemiologia dell'Azienda ASL BR/1, in collaborazione con il citato Dipartimento: il Registro confluisce nel Registro tumori Jonico Salentino.

È stato attivato, inoltre, dall'Unità di statistica ed epidemiologia dell'Azienda in questione, il Registro causa di morte provinciale (RE.-CA.M.), il quale raccoglie le informazioni contenute nei certificati di morte di tutti i deceduti, già residenti in vita nella provincia, indipendentemente dal luogo del decesso.

Attualmente risultano completati i dati relativi agli anni dal 1998 al 2002.

*Il Sottosegretario di Stato per la salute*

ZINZI

(27 gennaio 2006)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che l'interrogante ha già presentato alcuni atti di sindacato ispettivo sulla stazione ferroviaria di Ostuni (Brindisi);

che le condizioni generali di questa stazione non sono certamente adeguate al ruolo di Ostuni, importante centro turistico;

che, pertanto, è indispensabile porre in essere un piano di ristrutturazione e di valorizzazione di detta stazione, con tutti i servizi necessari;

che, dopo diverso tempo, finalmente si sta procedendo alla messa in sicurezza e alla bonifica di un fabbricato attiguo al bar e agli uffici della stazione;

che, però, sono necessarie anche la completa ristrutturazione e la destinazione di detto fabbricato;

che proprio nella giornata di ieri (19 settembre 2005), a seguito di un violento nubifragio, il piazzale antistante la stazione ferroviaria si è trasformato in un lago di acqua e fango inondando l'interno di diverse auto;

che, pertanto, è urgente un intervento presso il Comune di Ostuni affinché risolva finalmente l'ormai annoso problema del deflusso delle acque meteoriche,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere presso la Società Ferrovie dello Stato, Trenitalia e la Società Metropolis.

(4-09357)

(20 settembre 2005)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che nel mese di dicembre 2005 la biglietteria della stazione ferroviaria di Ostuni (Brindisi) è stata chiusa per circa 15 giorni a seguito della mancanza per malattia del personale impegnato nell'unico turno che viene effettuato;

che Ostuni è uno dei centri turistici più rinomati della Puglia e dell'intero Meridione;

che chiudere la biglietteria proprio in un periodo, quello precedente le festività natalizie e di fine anno, costituisce anche un danno all'economia turistica della città e degli altri centri vicini;

che per evitare il ripetersi di quanto accaduto sarebbe necessario che Trenitalia predisponesse due turni di personale e che sostituisse, come è suo elementare dovere, il personale ammalato;

che, inoltre, la manutenzione del verde presso la stazione non viene più effettuata da tempo su disposizione del responsabile della società che si occupa di questo tipo d'intervento;

che anche questa situazione determina una cattiva immagine della città;

che sarebbe tempo che Trenitalia e le altre società si occupino davvero almeno delle stazioni delle città più importanti della provincia di Brindisi e della Puglia,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere presso Trenitalia e le altre società interessate affinché Ostuni, ma anche gli altri centri importanti della provincia di Brindisi e della Puglia, abbiano stazioni degne di tale nome.

(4-09940)

(11 gennaio 2006)

RISPOSTA. (\*) – In merito alle interrogazioni concernenti la stazione ferroviaria di Ostuni, Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito che rientra negli obiettivi del Gruppo riqualificare e valorizzare 101 stazioni del Mezzogiorno di particolare importanza per la loro posizione nel circuito turistico per le loro dimensioni ed il pregio architettonico.

Allo scopo è stato attivato il progetto *Pegasus* – Programma per l'evoluzione della gestione delle aree di stazioni ubicate nel sud-Italia, con il

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

quale si intendono trasformare le stazioni in luoghi aperti ed accoglienti, vere e proprie piazze che interpretino l'idea stessa della comunità dei cittadini, luoghi polivalenti con attività culturali e commerciali.

L'obiettivo è quindi quello di rendere tutte queste realtà complessivamente più confortevoli e sicure.

A tale proposito la stazione di Ostuni, per la sua importanza turistica, è stata inserita nel progetto citato. Per questo impianto Ferrovie dello Stato prevede interventi tesi alla riqualificazione e, nelle more delle diverse fasi di progettazione, gare d'appalto ed esecuzione, sono stati già eseguiti alcuni lavori propedeutici quali il rifacimento dei servizi igienici, le tinteggiature degli ambienti interni destinati al pubblico ed il rivestimento dell'interno del sottopasso, il ripristino della pavimentazione del primo marciapiede, il miglioramento dell'illuminazione del primo e del secondo marciapiede nonché del sottopasso stesso.

A sostegno della vocazione turistica dell'impianto è stato installato un nuovo impianto automatico di informazione al pubblico con messaggi in lingua inglese.

*Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture  
ed i trasporti*

BRICOLO

(26 gennaio 2006)

TURRONI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso che:

in data 21 luglio 2005 lo scrivente doveva partire da Roma per Bologna con il treno ES 9472, delle ore 14.55, provvisto di regolare ammissione al posto 74, carrozza n. 3, ma l'Eurostar ha chiuso i propri sportelli oltre due minuti prima dell'orario di partenza impedendo a numerosi utenti, tra cui lo scrivente, di poter usufruire di un pubblico servizio;

il treno in questione ha comunque ritardato la sua partenza stando a porte chiuse lungo il binario per almeno altri 3 o 4 minuti;

erano presenti anche taluni incaricati della sicurezza della stazione Roma Termini, i quali, a richiesta, hanno rifiutato di fornire le proprie generalità al fine di acquisire anche la loro testimonianza;

l'azione immotivata di chi ha diretto una simile operazione ha provocato dei danni rilevanti a molti dei presenti, fra i quali il sig. Adamoiu, dipendente di un'azienda di Udine, che oggi non potrà presentarsi al lavoro,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Ministro interrogato affinché i responsabili di tale interruzione di pubblico servizio siano perseguiti a norma di legge;

se sia legittimo il comportamento degli incaricati della Polfer, i quali con il loro rifiuto non hanno collaborato adeguatamente con i cittadini;

cosa intenda fare il Ministro affinché le Ferrovie dello Stato assicurino un efficiente servizio a tutti i cittadini che comprano il biglietto e come si intenda risarcire gli utenti vittime di questo tipo di disservizi per i danni economici anche rilevanti che hanno subito;

se non si ritenga che i fatti in premessa e i comportamenti sopra esposti arrechino danno all'immagine delle ferrovie italiane di fronte a turisti stranieri che hanno scelto di viaggiare con i mezzi del servizio pubblico.

(4-09161)

(21 luglio 2005)

RISPOSTA. – Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito che a seguito delle indagini esperite in merito a quanto segnalato nell'atto ispettivo è stato rilevato che l'eurostar 9471 Napoli-Udine in circolazione il 21 luglio 2005 è giunto a Roma Termini alle ore 14.36 con 4 minuti di anticipo ed è ripartito alle ore 14.57 anziché alle ore 14.55.

Dalle stesse verifiche è emerso altresì che il personale di bordo ha dato l'avvio alle procedure di partenza del treno in orario ritenendo che vi fossero le condizioni necessarie per la partenza.

In assenza di ulteriori riscontri documentali la società ferroviaria ritiene presumibile che il capo treno abbia comandato la chiusura delle porte con lievissimo anticipo sull'orario di partenza affinché, considerati i tempi tecnici necessari per avere il controllo della chiusura delle porte in cabina guida di circa 1 minuto, la partenza stessa del treno potesse avvenire in perfetto orario.

Ferrovie dello Stato fa infine presente che dai citati accertamenti non è risultata alcuna richiesta di intervento di assistenza della stazione di Roma Termini da parte di passeggeri in possesso di biglietto di viaggio per l'eurostar 9472 del 21 luglio 2005.

Ad ulteriore informazione, si richiamano le comunicazioni del Ministero dell'interno, appresso riportate.

Il 21 luglio 2005 il treno citato proveniente da Lecce e diretto ad Udine è partito dalla Stazione Termini alle 14,57 con due minuti di ritardo rispetto all'orario previsto.

Nella circostanza due guardie particolari giurate in servizio di controllo per conto della società Trenitalia s.p.a. sono state avvicinate da una persona che lamentava la chiusura anticipata delle porte del convoglio. Gli veniva consigliato di rivolgersi al personale ferroviario. Nella circostanza sulla banchina non erano presenti operatori della Polfer.

Successivamente alle 15.30 due viaggiatori si sono presentati all'ufficio di Polizia della Stazione chiedendo all'agente in servizio di vigilanza di poter presentare un esposto in merito ai fatti sopra esposti.

L'agente faceva presente che potevano rivolgersi direttamente all'ufficio assistenza clientela F.S., idoneo a ricevere reclami di quella natura, ma uno dei viaggiatori manifestava la ferma intenzione di denunciare il fatto alla Magistratura.

Veniva pertanto chiamato l'ufficiale di Polizia giudiziaria di turno il quale, essendo impegnato a ricevere un'altra denuncia, li informava che per evitare l'attesa era possibile presentare l'esposto autonomamente presso qualsiasi altro ufficio di Polizia.

A quel punto uno dei due, fortemente spazientito, dettava telefonicamente l'esposto ad un interlocutore chiedendo al personale della Polfer il numero di *fax* dell'ufficio per la successiva trasmissione.

Gli operatori, notando che l'individuo non ancora identificato stava lasciando l'ufficio, lo invitavano ad attendere l'arrivo dell'esposto via *fax* per la successiva ratifica ma questi con tono fin troppo autoritario rispondeva, che l'atto avrebbe avuto valore anche se non ratificato e si allontanava dall'ufficio.

Alle 16.20 veniva trasmesso un *fax* all'ufficio Polfer dal quale si apprendeva che il viaggiatore suddetto era il senatore Sauro Turroni.

*Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture  
ed i trasporti*

**BRICOLO**

(26 gennaio 2006)

---





